# SENATO DELLA REPUBBLICA

## III LEGISLATURA

# 162ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1959

(Pomeridiana)

**Presidenza del Presidente MERZAGORA**

**indi del Vice Presidente CESCHI**

**e del Vice Presidente BOSCO**

## INDICE


**Congedi** . . . . . *Pag.* 7571

**Commissione speciale:**

Variazioni nella composizione . . . . . 7571

**Disegni di legge:**

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 7583

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti . . . . . 7595

Trasmissione . . . . . 7595

« Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » **(531-B)** (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*) (Discussione e approvazione):

FRANZA . . . . . *Pag.* 7581

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 7577

MAGLIANO . . . . . 7577

PAPALIA . . . . . 7581

PICCHIOTTI . . . . . 7574

SALARI, *relatore* . . . . . 7571

TERRACINI . . . . . 7579,7580

Votazione a scrutinio segreto . . . . . 7582

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » **(612)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

FERRETTI . . . . . 7589


TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

LUSSU . . . . . *Pag.* 7595
MENGHI . . . . . 7584

**Interpellanze:**

Annunzio . . . . . 7617

Svolgimento:

BARBARESCHI . . . . . 7613
CRESPELLANI . . . . . 7612
GIANQUINTO . . . . . 7607
JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile* 7602, 7614
PESSI . . . . . *Pag.* 7610
SANSONE . . . . . 7609
VALENZI . . . . . 7615

Per lo svolgimento:

JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile* 7617
PALERMO . . . . . 7617

**Interrogazioni:**

Annunzio . . . . . 7617

Svolgimento (*vedi* Interpellanze).

# Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 7 luglio.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

### Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Battista per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

### Variazioni nella composizione di Commissione speciale

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, ho chiamato il senatore Donati a far parte della Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge concernenti provvedimenti speciali per la Capitale, in sostituzione del senatore Corbellini.

### Discussione e approvazione del disegno di legge: « Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (531-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto », già approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo al Senato che, a' termini dell'articolo 54 del Regolamento, il Senato dovrà deliberare soltanto sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati al testo approvato dal Senato. Poichè per il disegno di legge è stata approvata la procedura urgentissima, invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

S A L A R I , *relatore.* Onorevoli senatori, onorevole Presidente, signor Ministro, ricordo soprattutto a me stesso e a quei colleghi che nella passata seduta non furono presenti all'animata discussione che si svolse su questo provvedimento, che i punti che costituirono argomento di maggiore, più vivace e più lunga discussione furono essenzialmente tre, e particolarmente: i reati di diffamazione a mezzo della stampa, la definizione di reato politico e le esclusioni. Su questi tre punti il Senato modificò ampiamente quanto deciso dalla Camera dei deputati. Tornato il provvedimento alla Camera dei deputati, quella Assemblea ha accolto la formulazione del provvedimento per i reati di diffamazione a mezzo della stampa, ha accolto ugualmente quanto da questa Assemblea deciso in merito alle esclusioni, ha modificato però, ritornando al vecchio testo del disegno di legge governativo già approvato da quella Assemblea, la lettera *a*) dell'articolo primo del provvedimento stesso, laddove cioè si precisano i limiti dell'applicabilità dell'amnistia ai reati politici. La Camera ha introdotto due altre lievi modifiche all'articolo 4 e all'articolo 8, ma più di forma che di sostanza, per cui non varrà la pena di soffermarcisi; mentre occorrerà spendere alcune parole sugli altri due punti.

Avanti a questa Assemblea si discusse a lungo sull'opportunità di introdurre delle esclusioni dall'amnistia e dal condono e su questo argomento lottarono a lungo e sempre generosamente il senatore Picchiotti con la sua foga carducciana ed anche l'onorevole Capalozza. Si discusse, ripeto, anzitutto sull'opportunità, ritenendo molti colleghi che non si dovesse andare oltre e al di fuori della pena edittale, poichè, introducendo altre discriminazioni, sarebbe stato facile a tutti introdurre delle modifiche direi del tutto soggettive, non ancorate ad alcun elemento obiettivo, come invece si deve ritenere sia la pena edittale. Si discusse altresì più a lungo sulla competenza per la concessione o per l'introduzione di queste esclusioni, competenza che aveva riferimento alla Carta costituzionale. La Camera dei deputati, infatti, come ricorderanno i colleghi, aveva ritenuto di lasciare al Presidente della Repubblica un potere autonomo di esclusione dal beneficio dell'amnistia e del condono in relazione a determinati reati specificati agli ultimi capoversi dell'articolo primo e dell'articolo 2. Il Senato invece ritenne, dopo amplissima discussione in Commissione ripetuta anche qui in Assemblea, di non dover accedere al principio stabilito dalla Camera dei deputati, principio secondo il quale si sarebbe verificato in quei casi un concorso di poteri, tra il Potere legislativo ed il potere del Presidente della Repubblica. Questa Assemblea ritenne quindi di dover differenziare nettamente l'istituto dell'amnistia dall'istituto del condono. Nella relazione scritta e nella discussione in questa Aula ritenne di dover seguire un criterio diverso da quello della Camera, per cui, mentre al Presidente della Repubblica non è accordato alcun potere autonomo per escludere determinati reati dal beneficio dell'amnistia, in quanto si è ritenuto che in questa materia si versa esclusivamente nel campo legislativo, si è riservato invece al Presidente della Repubblica un potere autonomo per quanto riguarda la concessione del condono, nel senso di potere escludere o ammettere determinati reati al beneficio del condono stesso.

Questa Assemblea non può che confermare il criterio già accolto l'altra volta e del resto accolto, sia pure senza molto entusiasmo, dalla Camera dei deputati. In questo, il Senato è confortato da una lunga serie di studi che affondano le proprie radici nell'interpretazione dell'articolo relativo all'amnistia ed al condono del codice albertino, sul quale si sono esercitati politici e giuristi di chiarissima fama.

Del resto anche il Codice penale, agli articoli 150 e seguenti, nel titolo sesto, capo primo, parla dell'estinzione del reato, e tra le cause di estinzione del reato cita la amnistia; quando invece al capo secondo tratta del condono parla di estinzione della pena.

È chiaro quindi, onorevoli senatori, che ci troviamo di fronte a due istituti ben diversi, separati da un chiaro solco, in quanto, come prima dicevo, mentre con l'amnistia si toglie ad un fatto già qualificato e ritenuto criminoso da una precedente legge questo carattere criminoso stesso, con il condono non si toglie questa peculiarità al fatto, ma si incide solo sull'esecuzione della pena, estinguendola parzialmente o totalmente.

Ritengo quindi di non dovermi soffermare ancora di più nell'illustrazione di questi principi, tanto più che la stessa Camera dei deputati li ha fatti propri, sia pure non in una forma netta e precisa come è stato ritenuto da questa Assemblea.

Ma il punto per il quale anche in questa Aula si dovrà tornare a discutere è quello relativo alla lettera *a*) dell'articolo primo, in cui la Camera dei deputati è ritornata al vecchio testo, ritenendo che l'amnistia debba applicarsi soltanto ai reati politici ai sensi dell'articolo 8 del Codice penale, commessi entro i limiti di tempo indicati.

Il Senato, come si ricorderà, aveva esteso l'amnistia anche ai reati connessi e ai fatti comunque riferibili agli eventi politici eccetera. Perchè la Camera è tornata alla vecchia formula? Perchè l'articolo 8 del Codice penale, secondo la Camera dei deputati, avrebbe un campo di applicazione così vasto, nella sua normale accezione, per cui non c'è alcun bisogno di aggiungere o introdurre altri criteri ed altri concetti, criteri e concetti per di più vaghi e generici, per cui si correrebbe il pericolo di portare nel campo

dell'applicazione della norma stessa una certa confusione ed una nuova incertezza.

Non è inutile ricordare che in base allo articolo 8, reato politico non è solo il reato politico determinato, in tutto o in parte, da motivi politici, ma anche il reato comune determinato, sia pure in minima parte, da motivi politici, per cui è facile arguire e dedurre da questa formulazione dell'articolo 8 che il motivo politico, sia pure presente in una parte infinitesimale, esercita una *vis* attrattiva, talmente forte da colorare della motivazione politica tutto il fatto e tutto il reato.

Si è ritenuto quindi che con l'amplissima accezione dell'articolo 8 si possano comprendere tutti i reati, anche i reati connessi, in quanto parzialmente determinati da motivi politici. Del resto, onorevoli senatori, la questione che si è fatta e che si fa è del tutto particolare. È stato scritto, anche da autorevoli colleghi dell'altro settore, che: « in condizioni normali di oggettiva amministrazione della giustizia politica, il testo proposto dal Governo sarebbe ineccepibile, e come rispetto della giustizia, e come criterio di clemenza ». In altre parole non si fa qui questione, da alcuni settori di questa Assemblea, tanto di una incompleta formulazione di questa lettera *a*) dell'articolo 1 del provvedimento di amnistia, quanto di alcuni dubbi, di alcune tendenze che la Magistratura avrebbe seguito nell'interpretazione dei precedenti provvedimenti di amnistia; ma a me non pare che si possa seguire questa strada. Quando noi abbiamo dettato una norma precisa, una norma esatta nella sua formulazione giuridica, quando ormai su questa norma, sul criterio contenuto in questa norma, la giurisprudenza ha avuto modo di discutere a lungo e di consolidare una certa interpretazione attraverso gli anni e attraverso tanti giudicati, noi pensiamo che introdurre nuovi concetti andrebbe, o potrebbe andare, ad aggravare la situazione stessa.

Del resto noi dobbiamo, come sempre abbiamo avuto, aver fiducia nella nostra Magistratura, la quale saprà dare alla legge fornita dal Parlamento l'esatta interpretazione che i formatori della legge stessa hanno inteso dare a questa. Per cui, quando nella vostra 2ª Commissione alcuni colleghi di sinistra sono ritornati sul vecchio concetto ed hanno presentato un emendamento mirante ad introdurre il testo già approvato dal Senato, la 2ª Commissione, a stragrande maggioranza, ha respinto questo emendamento, perchè, ripeto, la 2ª Commissione si è ritenuta convinta che con la formulazione, tornata per la seconda volta dalla Camera, della lettera *a*) si possa star tranquilli e si possa avere la massima fiducia nei magistrati che questa norma dovranno interpretare.

Giunti a questo punto, onorevoli senatori, noi ci troviamo di fronte ad un problema di una certa delicatezza. Io penso che l'insistere nel voler emendare ancora la lettera *a*) dell'articolo 1 del provvedimento potrebbe non rappresentare la migliore soluzione, o la soluzione più opportuna, e ciò per molteplici punti di vista. Non dobbiamo dimenticare che la Camera dei deputati ha accolto due importantissime innovazioni introdotte dal Senato, mentre ha ritenuto (ripeto per la seconda volta) di dover insistere nella formulazione della lettera *a*) dell'articolo primo. Ora, se noi dovessimo ancora modificare questo testo, potrebbe pensarsi ad un dissidio fra questa e l'altra Camera che non credo esista, ma che comunque potrebbe ritenersi esistente quando noi insistessimo su concetti che la Camera dei deputati ha respinto ancora.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che si parla di amnistia e di condono dall'ottobre del 1958 e che sono tre mesi che le Camere discutono di questo provvedimento. Per gli interessati, per i detenuti, per coloro a carico dei quali pendono procedimenti, e soprattutto per le famiglie di costoro, queste lunghe discussioni, sia pure necessarie, finiscono per costituire un supplizio di Tantalo. Nell'opinione pubblica si sta inoltre manifestando stanchezza nei confronti del provvedimento. Io riterrei perciò che il Senato possa (se non debba) accogliere il testo della Camera. La maggioranza dà atto ai colleghi dell'estrema sinistra della battaglia generosa ed instancabile che essi hanno affrontato e sostenuto. Non mi riferisco soltanto alla ge-

nerosa passione del senatore Picchiotti, ma anche al sottilissimo collega Capalozza, allo onorevole Terracini, all'onorevole Papalia, all'onorevole Ottolenghi e a tutti gli altri colleghi che sono intervenuti nel dibattito. Abbiamo combattuto lungamente: ora, per quel senso di opportunità che questa Assemblea ha dimostrato sempre di possedere al massimo, penso che si debba porre fine alla lunga battaglia e compiere, di fronte all'opinione pubblica, ai detenuti, ai denunciati e alle famiglie di questi l'atto di giustizia e di clemenza da lungo tempo atteso. Se invece, per amore di tesi giuridiche o di punti di vista politici, ci dilungassimo eccessivamente discutendo ancora intorno a questo provvedimento, rischieremmo di snaturarlo, facendolo pesare eccessivamente per quei nostri fratelli che attendono che finalmente si ponga fine a questa discussione. (*Commenti dalla sinistra*).

E un atto di clemenza e di giustizia che si faccia attendere eccessivamente non è più atto di giustizia e di clemenza. Confido, quindi, che il Senato voglia approvare questo provvedimento così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, dando prova della sua illuminata saggezza e della sua sensibilità di fronte a coloro che ne sono in attesa. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale sul complesso delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Onorevole Ministro, lei intende intervenire ora oppure in sede di discussione degli emendamenti?

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. In sede di emendamenti.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora all'esame delle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

All'articolo 1, primo comma, lettera *a*), la Camera dei deputati ha ripristinato il testo da essa precedentemente approvato. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

*a*) per i reati politici ai sensi dell'articolo 8 del Codice penale, commessi dal 25 luglio 1943 al 18 giugno 1946;

P R E S I D E N T E . I senatori Picchiotti, Terracini, Papalia, Capalozza e Gramegna hanno presentato un emendamento che tende a ripristinare il testo precedentemente approvato dal Senato. Si dia lettura di tale emendamento.

C A R E L L I , *Segretario*:

*Al primo comma, lettera a), ripristinare il testo approvato dal Senato, del seguente tenore*: « *a*) per tutti i reati politici ai sensi dell'articolo 8 del Codice penale e per i reati ad essi connessi o comunque riferibili ai fatti bellici o alle lotte politiche e sociali verificatesi in Italia dal 25 luglio 1943 al 31 luglio 1946; ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Picchiotti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P I C C H I O T T I . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, egregi colleghi; sono sensibilissimo alle gentili parole rivoltemi dal relatore Salari, e mi accingo a fare un brevissimo commento e brevissime dichiarazioni.

Non mi muove, nel ripresentare l'emendamento che il Senato a larga maggioranza ha approvato or sono pochi giorni, nè orgoglio vano di unico interprete della verità, nè fallace lusinga di vittoria. Ricordo a tutti, e prima che a voi a me stesso, le parole sapienti, sagge di un grande penalista, Vincenzo Ellero: ci crediamo, spinti da cieco orgoglio, di essere dei veggenti e siamo tutti ciechi che brancoliamo nelle tenebre, che ci siamo sempre ingannati e ci inganneremo sempre.

Mi auguro che i colleghi i quali confortarono del loro voto questo emendamento sì da determinare una vasta maggioranza in questa Assemblea, non siano presi da resipiscenze inspiegabili o da ritorni sulla via già percorsa. Non è possibile che un pen-

siero, un'opinione da noi espressa non con sottili e caduche argomentazioni curialesche, ma con il cuore e l'animo volti al raggiungimento di un fine da tutti proclamato ed agognato, cioè la pacificazione degli animi, onde mettere, come plasticamente fu detto, una pietra tombale una volta per sempre sul passato, si possa distruggere dissolvendo capricciosamente quello che prima si volle.

Non ci siamo fatti allettare, per dare questo nostro giudizio, da finezze dottrinarie o stilistiche, nè abbiamo sacrificato alla preziosità giuridica della norma la sostanza del fine da raggiungere. Io spero che l'onorevole Ministro, il quale ha riconosciuto la giustezza dei due nostri emendamenti sostanziali nel passaggio di questi dal Senato alla Camera, nel viaggio di ritorno dalla Camera al Senato si convinca che anche questo emendamento è da accogliere, e da approvarsi, perchè non è costruito sulla sabbia mobile di norme che danno luogo a controversie interpretative, ma si basa sopra un'esperienza decennale di interpretazione abnorme della volontà del Parlamento, per cui occorre costringere il Magistrato a camminar nel solco chiuso di una norma che non si presti a interpretazioni bilingui.

Il Ministro, come ebbe a dirci ieri in Commissione, conserva ancora l'illusione che il riferimento all'articolo 8, *sic et simpliciter*, del Codice penale consenta il più ampio spazio discrezionale per la concessione dell'amnistia. Ma, onorevole Ministro, bisogna non aver aperto mai una rivista penale dal 1947 ad oggi per non essere persuasi che, per la realtà tristemente vissuta e sofferta dopo l'amnistia del 1947, la più larga che abbiamo avuta in Italia, l'unico modo per non conseguire il fine comune della pacificazione voluto dal legislatore, è quello di continuare ad affidarsi all'interpretazione dell'articolo 8 del Codice penale, fatto finora in contrasto con la volontà del legislatore.

Non è il caso di ricordare, perchè questo lo sanno tutti, che l'articolo 8 è apparso quando le lotte fra gli italiani non si erano verificate. La letteratura amplissima del delitto politico con la formulazione dell'articolo 8 è venuta formandosi per disciplinare l'istituto della estradizione, che non ha nulla a che fare con le amnistie del 1943, 1944, 1945, 1946. Un determinato comportamento politico, a seconda delle concezioni politiche, economiche e sociali di uno Stato, può essere valutato come reato, e fare dell'uomo che alla lotta partecipa, un delinquente volgare, oppure essere considerato nel modo opposto, e fare di lui un eroe o un martire. Nell'articolo 8 il reato è qualificato politico per ragioni obiettive e soggettive. È delitto obiettivamente politico quello che offende un interesse politico dello Stato; è soggettivamente reato politico il reato comune determinato in tutto o in parte da motivi politici. Questa norma dell'articolo 8 si è prestata — e nessuno può negarlo, specie tra quanti hanno consuetudine di vita giudiziaria — alle interpretazioni più cavillose, più contraddittorie e più paradossali da parte della nostra giurisprudenza. Basta aprire, come si è detto, una rivista di diritto penale per vedere come la formula del delitto politico determinato in tutto o in parte da motivi politici si è prestata a tutte le bizzarrie e a tutte le sofisticazioni interpretative. Questo articolo, ritenuto dall'onorevole Ministro, con ostinazione degna di miglior causa, come più valido per la sua formulazione, ha dovuto essere espresso sempre nelle amnistie con formulazioni più chiare e più aderenti allo spirito e alla volontà del legislatore, poichè l'uno e l'altra erano stati traditi dall'ermeneutica e dalla interpretazione della giurisprudenza. La parola « inerenti » usata nel decreto di amnistia del 1953 è stata dall'onorevole Ministro dichiarata migliore di quella da noi proposta e cioè: « riferibili ». Però l'una e l'altra lasciano all'interpretazione dell'autorità giudiziaria un largo margine discretivo di interpretazione, molto più della frase: « in tutto o in parte » dell'articolo 8 del Codice penale. Noi osserviamo che quando si usa la dizione dell'articolo 8, con l'aggiunta dei reati ad essa connessi o comunque riferibili a fatti bellici, si costringe l'interprete a non uscire da questo campo più ristretto, specialmente quando accanto alla parola « riferibili » si aggiunge la frase:

« alle lotte politiche verificatesi in Italia dal 25 luglio 1943 al 31 luglio 1946 ».

È chiaro quindi che quando il Magistrato ha di fronte chi si trovò in quel torno di tempo sull'una o sull'altra barricata non può in alcun modo sostenere o ritenere che il reato, in quella situazione commesso, non debba essere amnistiato. Ecco perchè, come giustamente è stato osservato, è inutile richiamarci ad una dottrina che non è rispettata dalla giurisprudenza, o ricorrere alle preziosità dogmatiche che servono sì per le dispute a tavolino, ma che non risolvono i problemi che urgono e che premono oramai nel nostro Paese. Ecco perchè noi socialisti, avendo constatato come il decreto del 1953 aveva concesso ai partigiani solo un umiliante condono, per cui molti espiano ancora in carcere le pene inflitte e si iniziano nei confronti di altri nuovi processi, abbiamo proposto una larga amnistia per i partigiani, estesa ai valorosi volontari delle Forze Armate regolari, altrettanto degni ed esclusi sempre dall'applicazione del decreto di amnistia. Abbiamo inteso, non a parole ma a fatti, rendere impossibile ogni *escamotage* ed ogni amletica interpretazione per la concessione dell'amnistia a queste categorie.

La nostra prima proposta era: amnistia per tutti i reati politici ai sensi dell'articolo 8 e per i reati ad essi connessi. Ma questa formulazione è stata respinta osservando che la connessione vi è anche nell'articolo 8, il che non è esatto. Abbiamo formulato poi l'emendamento passato in Commissione per i partigiani e per le Forze Armate regolari. Ma tale formulazione fu avversata e contrastata, perchè troppo unilaterale e non rispondente alla finalità di porre finalmente una pietra tombale sopra il passato. Neanche la proposta di legge presentata dall'onorevole Degli Occhi riscosse l'approvazione del Ministro. La soluzione perfetta, secondo lui, è quella del riferimento *sic et simpliciter* all'articolo 8 del Codice penale. Torno a ripetere, come ho chiaramente dimostrato, che per l'esperienza fatta il solo modo per non ottener mai la pacificazione degli animi, e l'oblio di questo ciclo disgraziato di lotte nel Paese, è quello di continuare ad affidarsi all'interpretazione dell'articolo 8.

Quale dunque l'unica strada da percorrere? Quella che noi abbiamo additata, e da voi accettata, di riferimento cioè a fatti concreti e precisi sui quali non è possibile disputa o controversia.

Ciò abbiamo fatto per rispondere al desiderio di quanti, pure umiliati e dolenti nell'accettare questa formula, hanno dato esempio di sacrificare i propri sentimenti sull'altare della pacificazione generale. Il Senato ha ritardato l'emanazione dell'amnistia ma l'ha fatto perchè essa rispondesse alle magniloquenti promesse che si sono convertite in amare disillusioni per coloro che da tanto tempo attendono invano. Il Senato ha detto che la nostra formulazione dell'articolo 1 era quella che rispondeva alle esigenze dell'attuale momento storico. Volete tornare ora sui vostri passi? Volete dire che quello che ieri ritenevate giusto non risponde più alla vostra coscienza e al vostro pensiero? Siete liberi di farlo. Noi non percorreremo questa via di Damasco, perchè siamo mossi dalla volontà di unire gli uomini senza distinzione di parte. Ricordate che anche voi con spirito fraterno ci avete seguito ed avete ritenuto giusto ed equo quello che sostenevamo. Come farete oggi a distanza di poche ore a cambiare opinione? Con l'articolo 8 non risolverete mai nulla. Abbiamo rinunciato alla fomula approvata in Commissione dando esempio di disinteresse. Il Ministro disse che occorreva ridare pace all'una e all'altra parte. L'abbiamo fatto proponendo la formulazione che avete approvato ed ora ripudiato. Quali conseguenze dovremo trarne? Che coloro i quali con la dizione dell'articolo 8 non hanno mai avuto la libertà, e sono gli italiani che hanno dato cuore, mente e sangue per la resurrezione del Paese, debbano essere ancora sacrificati ed umiliati. Richiamo alla vostra mente il significato che assume questo voto. Esso dimostrerà che il Senato è stato ancora una volta all'altezza della sua fama e della tradizione. Non siamo noi i vecchi alle porte Scee, destinati a mettere lo spolverino su quello che loro viene posto innanzi. Essi hanno espresso opinioni

che l'onorevole Ministro ha dovuto riconoscere alla Camera giuste e pertinenti. Ecco perchè questo nostro voto sarà fonte veramente di pace, di fratellanza e di amore per il nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

M A G L I A N O . Mi permetto di ricordare al Senato che, nella precedente votazione, la Commissione, nella sua maggioranza, fu contraria all'emendamento proposto dal senatore Picchiotti. È ben vero che il Senato nella votazione a scrutinio segreto lo approvò e noi ci inchinammo alla volontà dell'Assemblea, ma non è possibile oggi tacciarci di incoerenza e accusarci di voler smentire il nostro voto. La maggioranza, per gli stessi argomenti che già con tanta precisione sono stati presentati dall'amico Salari — al quale debbo esprimere ancora una volta un ringraziamento per l'opera veramente infaticabile e precisa con cui ha esaminato questo problema — non può che confermare questa opposizione.

Vorrei però, se il senatore Picchiotti nella sua saggezza ed i suoi colleghi me lo consentono, pregarli di non insistere in questo emendamento non già perchè la Commissione non aderisca ai loro sforzi generosi e non riconosca la nobiltà dei loro intendimenti, ma perchè penso, sicuro che questo non sia un errore di valutazione, che ove questo emendamento non fosse respinto, come noi chiediamo, andremmo ad aggravare veramente la situazione che gli amici proponenti intendono migliorare. Qual'è la difficoltà che si presenta? Si dice: la Magistratura ha interpretato male i precedenti decreti. Ora, a parte che la formulazione dell'emendamento, nella sua confusa genericità, « comunque riferibili a fatti bellici e alla lotta politica », dovrà sempre essere valutata dal magistrato e quindi l'inconveniente al quale il senatore Picchiotti si riferiva non sarebbe eliminato, anzi sarebbe a mio avviso ancora più largamente esteso, osservo che noi non siamo qui a fare nè le sentenze nè l'interpretazione: dobbiamo votare delle norme, quanto più precise e semplici sia possibile. Non possiamo invadere il campo nè tanto meno criticare la opera di altri Poteri dello Stato: possiamo criticarli in dottrina, ma non qui quando quelle norme dobbiamo stabilire.

Ecco perchè vorrei pregare i senatori Picchiotti, Capalozza e gli altri, che hanno sottoscritto l'emendamento, di non insistere; giacchè, ove questo emendamento fosse respinto, evidentemente si creerebbe un'altra possibilità di restrizione nell'interpretazione mentre invece la formula dell'articolo 8 è largamente applicabile a tutte le forme di reato, in tutto o anche in minima parte, connesse o non connesse ai reati politici veri e propri.

Se questo è, e mi sembra esatto, una votazione potrebbe compromettere proprio la tesi alla quale i nostri colleghi intendono dare il loro voto.

Ad ogni modo, se essi insistono, la Commissione non può che pregare il Senato di respingere l'emendamento. (*Approvazioni*).

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro di grazia e giustizia ad esprimere l'avviso del Governo.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, le chiare parole del relatore, onorevole Salari, mi dispensano dall'approfondire ulteriormente questo tema, sul quale d'altra parte, in varie occasioni precedenti, il Governo ha avuto la possibilità di esprimere il suo punto di vista.

Debbo dire solo che il Governo insiste sul testo approvato dalla Camera, che è il testo originale del disegno di legge governativo, e devo riconfermare l'interpretazione che il Governo intende dare alla lettera *a*) dell'articolo 1 del disegno di legge che è davanti a voi. Devo ribadire che, con il riferimento all'articolo 8 del Codice penale, noi intendiamo riferirci ai reati politici; non solo ai reati politici in senso obiettivo, come hanno già chiarito sia il senatore Salari che il senatore Picchiotti, ma anche ai reati politici in senso subiettivo, cioè a quelli concernenti non solo l'offesa ad interessi soggettivi dello Stato, ma

anche le offese ai diritti e agli interessi politici del cittadino.

Non solo, ma noi (e questo è un punto essenziale, sul quale prego il Senato di soffermare la sua attenzione) intendiamo riferirci anche a reati comuni, quindi di per sè non aventi natura politica, i quali, a norma dell'articolo 8 del Codice penale, possono essere, in tutto o anche semplicemente in parte, determinati da motivi politici. Per esempio è evidente che la diffamazione è un reato comune; ma se il fine è in tutto o in parte politico, la diffamazione (prescindo dalla diffamazione per mezzo della stampa) in quel caso sarebbe compresa nella lettera *a*) dell'articolo 1. (*Interruzione del senatore Picchiotti*).

Lei parte da una radicale sfiducia nell'opera dell'interpretazione.

Ora, bisognerà vedere però se le formule che sono proposte sono tali da eliminare le ambiguità e le difficoltà interpretative. È questo che tra l'altro metterò in dubbio.

Dunque qui si propone l'estensione ai reati connessi. È inutile che io ripeta al Senato cose arcinote: cioè che dobbiamo tener presenti i due tipi di connessione, la connessione causale e quella occasionale, semplicemente temporale, le quali, come è noto, possono essere dirette, indirette, totali, parziali eccetera. Ora, debbo ribadire nuovamente che il riferimento all'articolo 8 del Codice penale significa considerazione di una connessione indiretta. Quindi è implicita la considerazione di reati connesi: connessi, si capisce, in quanto esiste, totale o parziale, il fine politico. Naturalmente con ciò, come ho già avuto occasione di dichiarare, si esclude, almeno in larga parte, sia la connessione sostanziale dell'articolo 61, sia la connessione processuale dell'articolo 45.

Ma il punto delicato è oltre, quando l'emendamento del senatore Picchiotti, ribadendo il testo già approvato dal Senato, parla delle riferibilità. Ora, il senatore Picchiotti ha detto poc'anzi che questo è un concetto apprezzabile e quindi da approvare. Io direi che può essere anche apprezzabile, ma non so se sia da approvare, alla stregua di ulteriori considerazioni che si debbono fare.

La riferibilità, secondo il mio punto di vista, non è connessione, non è neppure inerenza; e non dimentichiamo che l'indulto del 1953, su questa materia, parlava di inerenza, concetto che evidentemente stabilisce una maggiore intimità del rapporto di connessione, cioè una intrinsecità del rapporto, intrinsecità che non si ravvisa nel concetto di riferibilità.

Ora noi non possiamo accettare questo concetto di « riferibilità » per la sua assoluta indeterminatezza concettuale, con la quale sarebbe causa proprio dell'aggravamento di quell'inconveniente che, dal suo punto di vista, lamenta il senatore Picchiotti. Essa cioè darebbe luogo ad una maggiore elasticità interpretativa e quindi porterebbe, ben più del riferimento puro e semplice all'articolo 8 del Codice penale, ad una discrepanza di interpretazione e quindi ad una mancanza di unità giurisprudenziale. (*Interruzione del senatore Picchiotti*).

Poi il concetto di riferibilità è ulteriormente aggravato dall'avverbio « comunque ». È evidente che questo avverbio significa « in qualsiasi modo » e che perciò ci si vuol riferire non a una riferibilità causale, nè a una riferibilità occasionale ma a qualsiasi tipo di riferibilità; e non riesco a immaginare pertanto un'accezione più vasta da quella espressa con questo termine.

La gravità inoltre dell'estensione, senatore Picchiotti, è una gravità non solo oggettiva, per i termini usati nella norma, cioè nello emendamento che lei ripropone oggi, ma per il fatto che, a differenza di ciò che avveniva per l'indulto del 1953, qui non ci riferiamo più, come nel 1953, a determinate categorie, cioè a coloro che avevano partecipato alle formazioni armate (quindi c'era un limite obiettivo); qui ora non esiste più nessuna limitazione, perchè abbiamo detto che un punto essenziale di questo provvedimento è la nessuna considerazione del carattere soggettivo, se partigiano od antipartigiano, dei cittadini che hanno commesso dei reati previsti da queste norme.

Quindi, proprio in considerazione del non riferimento al carattere soggettivo della persona, al quale si riferisce la norma, è evidente che verrebbe ulteriormente aggravata, allargata la norma nel senso proposto dal senatore Picchiotti. Il senatore Picchiotti ha par-

lato dei partigiani, della lotta di liberazione che tutti abbiamo fatto e il cui spirito è sempre vicino a noi; ma vorrei dirgli di ricordarsi anche che questa norma ha riferimento alla generalità dei cittadini. Non si tratta quindi di sostenere una bandiera, non è in gioco la questione di una bandiera; è in gioco sapere se i reati sono stati commessi al fine di contribuire alla guerra di liberazione o, dall'altro punto di vista, ostacolarla (non entro in questo momento nello schieramento ideologico), ma comunque con considerazione del fine politico.

Quando noi escludiamo il riferimento ai reati connessi e alla riferibilità, noi vogliamo escludere tutti quei reati che non hanno niente a che vedere con la lotta politica, con la guerra civile combattuta in Italia. Si tratta di escludere non coloro che hanno sofferto quella guerra, ma semmai coloro che hanno complicato e moltiplicato i dolori della guerra, per ragioni che erano indipendenti dalle finalità politiche che sono previste invece dalla nostra norma.

Debbo inoltre precisare al senatore Picchiotti, che parla di delusioni, che in realtà qui trasformiamo in amnistia quello che era un indulto del 1953, naturalmente per quanto riguarda la categoria espressamente prevista dalla formula che noi adottiamo. (*Interruzione del senatore Picchiotti*).

Comunque l'articolo dovrebbe essere rivisto dal Senato, perchè per negligenza non so di chi, al momento che abbiamo votato, mentre la lettera *a*) prevede il termine del 31 luglio, la lettera *b*) fissa il termine del 18 giugno. Resterebbe pertanto una zona intermedia, 18 giugno-31 luglio, in cui si avrebbero due discipline, una più larga, quella della lettera *a*), e una più limitata, quella della lettera *b*). Anche in funzione di questo errore è evidente che il disegno di legge deve essere approvato nel testo proposto dalla Camera.

Così io concludo su questo tema riservandomi poi di esprimere l'opinione del Governo sugli altri argomenti e facendo rilevare, come giustamente ha osservato il relatore ed anche il senatore Picchiotti (e di ciò lo ringrazio) che in fondo il Governo è venuto incontro ad istanze del Senato, accettandone la formula, come ha dichiarato in maniera espressa nell'altro ramo del Parlamento, per quanto riguarda i reati commessi a mezzo della stampa; è venuto incontro al desiderio del Senato per quanto riguarda l'esclusione delle eccezioni (si capisce, senza con ciò condividere interpretazioni errate, secondo noi, di quel problema costituzionale così delicato). A proposito di tali interpretazioni io personalmente non ho che da sottoscrivere quanto ha precisato il senatore Salari: le dichiarazioni che in quella occasione furono fatte dal relatore, oralmente e nella relazione scritta, esprimono il pensiero della maggioranza, e ogni altra interpretazione del parere del Senato evidentemente, ove fosse discorde, non è esatta

Quindi, senatore Picchiotti, non si tratta di un problema di coerenza, nè ci si deve appellare al Senato perchè non dica oggi no su un argomento sul quale ha detto sì a suo tempo: se infatti questo appello fosse valido, si verrebbe a negare il principio del bicameralismo, che discende proprio dalla possibilità dei ripensamenti e delle revisioni di precedenti punti di vista. Per queste ragioni il Governo, in pieno accordo con la Commissione, che ha già respinto ieri l'emendamento dei senatori Picchiotti ed altri, insiste sul testo della Camera dei deputati e ringrazia la Commissione che ha pienamente condiviso il punto di vista del Governo.

PRESIDENTE. Comunico che sull'emendamento dei senatori Picchiotti ed altri è stata presentata richiesta di votazione a scrutinio segreto.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. La pregherei, signor Presidente, se è possibile, di sospendere la seduta per alcuni minuti allo scopo di chiarire, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, la richiesta formale di scrutinio segreto, nell'ipotesi che noi decidessimo di riconfermarla.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta sospesa alle ore 17,25 è ripresa alle ore 17,55*).

Invito i firmatari dell'emendamento a dichiarare se insistono nella richiesta di votazione.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, mentre ancora la ringrazio per la cortesia da lei usatami, accogliendo la mia richiesta di interrompere brevemente la seduta allo scopo di permetterci di riesaminare la situazione creata dalla discussione nel momento in cui il Senato si appresta a dare il suo voto, le confermo che conserviamo l'emendamento e che su di questo chiediamo lo scrutinio segreto.

Approfittando poi della parola concessami farò per l'appunto una dichiarazione di voto. Non vi è alcun dubbio che le dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro, richiamanti nel loro insieme quelle del relatore, hanno concorso a chiarire il valore e il significato del testo governativo in confronto all'emendamento da noi presentato, e in senso tale da attenuare certe nostre preoccupazioni. Tuttavia il testo governativo è quello che è, anche dopo le lunghe discussioni che intorno ad esso si sono svolte nelle ultime settimane; nè il suo contenuto può dar luogo ad equivoci. È vero che sia alla Camera dei deputati come oggi in Senato, da parte dei sostenitori del testo governativo si è voluto sottolineare che l'articolo 8 non è così restrittivo da escludere la possibilità di interpretazioni che allarghino l'efficacia dell'atto di clemenza al di là di quanto la sua ristretta formulazione letterale potrebbe far temere. Ma non si può non obiettare che, se davvero codesto testo offre tale possibilità, nessun motivo valido sussiste perchè ciò non venga espressamente detto, così come noi proponiamo con la nostra formulazione di carattere sostitutivo.

Desidero ricordare che l'articolo 8 è stato inserito nel nostro Codice in funzione ed in relazione a situazioni di carattere permanente, nelle quali il concetto di reato politico, con tutte le sue connessioni dirette e indirette, sorge nei confronti di situazioni nette, nelle quali la politica è la politica e i fatti politici sono i fatti politici; una situazione nella quale i vari campi di attività del cittadino sono determinati in maniera molto precisa, senza possibilità di confusione e necessità di interpretazioni. Nel periodo di tempo considerato dalla legge sussisteva una realtà profondamente diversa, non soltanto nel suo complesso ma anche nelle sue particolari estrinsecazioni. Ed ha grande significato il fatto che, ancora oggi, nel 1959, a 14 anni di distanza si affatichi il Parlamento, si commuova l'opinione pubblica, e debbano domani operare i magistrati, per riportare a normalità quella situazione, almeno nei suoi riflessi giudiziari.

Se per 14 anni inutilmente si è cercato di trovare una formula che, in maniera corrispondente alle attese generali del Paese, riuscisse ad assicurare l'ordine in una realtà che era traboccante di disordine, è assurdo ritenere che a tanto soccorra una formulazione di codice destinata a valere in permanenza e nella normalità.

Si è parlato qui, dall'onorevole relatore, di sottigliezze giuridiche e di sostegno disperato di una tesi giuridica. Pare a me che ci si trovi qui piuttosto di fronte ad una tesi politica. Ma proprio per evitare che si possa credere ad una diversità di valutazione politica dei fatti cui la legge si riferisce, meglio sarebbe stato formulare la norma con la maggiore latitudine possibile. L'onorevole Ministro ha erroneamente impiegato il termine « generico » per qualificare l'oggettivo « riferibile » contenuto nel nostro emendamento. Gli obbietto che questo aggettivo di per sè esclude l'ipotesi di genericità, in quanto il riferimento a determinati fattori dà concretezza a quanto, altrimenti, resterebbe appunto generico. La nostra dizione « riferibile ai fatti bellici e alle lotte politiche e sociali » stabilisce un limite che impedisce al magistrato di poter credere che il Parlamento abbia voluto lasciare a lui una facoltà di scelta e di giudizio indeterminato. Il tempo (25 luglio 1943-31 luglio 1946), e il termine di riferimento « fatti bellici, lotte politiche o lotte sociali » vincolano nella sua azione il magistrato.

Ugualmente l'onorevole Ministro erra allorquando si preoccupa che il termine « comunque » abbia il potere di allargare eccessivamente l'efficacia della norma. Nel nostro

testo il « comunque » costituisce il nesso fra il concetto indeterminato dell'atto della clemenza e i fatti specifici cui la clemenza deve dirigersi.

Questi, fra tanti altri, i motivi principali, onorevole Ministro e onorevole Presidente, che ci consigliano di mantenere il nostro emendamento. Accettandolo, il Senato chiuderebbe degnamente questa lunga e difficile elaborazione di un provvedimento che dovrebbe sin dal primo momento avere tale redazione da potersi considerare definitivo. Se l'onorevole Ministro, raccogliendo un suggerimento che mi ero permesso di offrirgli nel corso della precedente discussione, ci avesse portato oggi i dati necessari per valutare quantitativamente nei suoi effetti il testo del Governo, forse ne avremmo tratto motivi di tranquillità ed anche di convinzione. Ma l'onorevole Ministro, del quale conosciamo la buona volontà e la diligenza, si è trovato nell'impossibilità di soddisfare la mia richiesta. Privi di dati anche solo di previsione la nostra preoccupazione permane. E noi temiamo che ancora una volta rimarrà aperto il bilancio legislativo in materia, mentre coloro che moralmente e fisicamente stanno soffrendolo avevano diritto di vederlo definitivamente saldato.

Il nostro emendamento può anche essere passibile di critiche. Ma ha un merito: di risolvere nella sua ampiezza ogni dubbio. Così mantenendolo chiediamo al Senato di approvarlo. (*Applausi dalla sinistra*).

FRANZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Dichiaro che voterò a favore dell'emendamento Picchiotti.

PAPALIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAPALIA. Noi socialisti voteremo a favore dell'emendamento. Sentiamo anche noi, anzi sono per dire sentiamo specialmente noi, il bisogno che sia conclusa questa discussione sull'amnistia; ma non possiamo fare a meno di insistere su un punto di vista che ritenevamo e riteniamo giusto. Non avevamo nè abbiamo il desiderio di favorire i delinquenti comuni per delitti comuni che sono avvenuti in un certo periodo di tempo; avevamo soltanto una preoccupazione, e fu questa la ragione per la quale discutemmo nella passata seduta ed è questa la ragione per la quale discutiamo ancora oggi: la preoccupazione, cioè, di chiudere definitivamente questo periodo, questa pagina dolorosa della nostra storia. Tenevamo presente, per quel che riguarda la nostra azione, quello che praticamente era avvenuto e volevamo soltanto eliminare le conseguenze che possono ancora oggi derivare dal persistere in un sistema che, secondo noi, danneggia e non giova alle parti interessate.

Spiego meglio il mio concetto. Era volontà del Parlamento di chiudere definitivamente quella pagina dolorosa e perciò si voleva un'amnistia tale che potesse davvero mettere la parola fine a tutto ciò che era avvenuto nel passato. Avremmo senz'altro accettato il richiamo all'articolo 8, senza nessuna aggiunta e senza nessuna modificazione, se l'interpretazione che si è data all'articolo 8 del Codice penale non ci avesse resi preoccupati per il futuro. L'articolo si compone di due parti: in una si parla del delitto oggettivamente politico; nell'altra si parla dei delitti comuni i quali sono determinati in tutto o in parte da motivi politici.

Naturalmente questo importa un apprezzamento, per quel che riguarda il motivo al quale obbedì chi eseguì il delitto: se agì per fini politici o per comuni fini o per fini che in tutto o in parte possono considerarsi politici. Questa valutazione del tutto soggettiva ha portato a delle conseguenze dolorose. Ancora oggi, nonostante le amnistie del passato, c'è gente in galera per delitti commessi in occasione degli avvenimenti bellici che però furono ritenuti comuni e non legati direttamente o indirettamente in tutto o in parte a tali avvenimenti.

Noi desideravamo che le Camere, in questa occasione, avessero chiaramente stabilito

perchè fosse servito come ammonimento per coloro che debbono giudicare, che tutte le volte in cui dei delitti si fossero consumati in quell'epoca per ragioni che si ricollegavano ai motivi della lotta (come quello del partigiano che ha rubato i polli per vivere sulla montagna dove si è recato per combattere) l'amnistia era applicabile. Solo così saremmo stati sicuri che l'interpretazione non sarebbe stata in esclusiva relazione col soggetto chiamato a giudicare ma sarebbe stata l'interpretazione che il Parlamento vuol dare.

Fino all'ultimo abbiamo chiesto che quanto meno un'esplicita dichiarazione da parte di coloro che hanno proposta la legge, aiutasse a risolvere questo problema. Siccome su questo punto le risposte non sono state tranquillizzanti, insistiamo per la votazione dell'emendamento, che avevamo proposto. (*Applausi dalla sinistra*).

### Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che, da parte dei senatori Gaiani, Secchia, Pellegrini, Sacchetti ed altri nel numero prescritto dal Regolamento, è stato richiesto che la votazione sull'emendamento dei senatori Picchiotti, Terracini ed altri, non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione, sia fatta a scrutinio segreto. Dichiaro pertanto aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

*Prendono parte alla votazione i senatori*:

Alberti, Amigoni, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Azara,

Baldini, Banfi, Baracco, Barbareschi, Barbaro, Bardellini, Battaglia, Bellisario, Bellora, Benedetti, Bergamasco, Berlingieri, Bertoli, Bertone, Bisori, Bitossi, Bo, Boccassi, Bolettieri, Bonadies, Bonafini, Bosi, Braccesi, Buizza, Busoni, Bussi,

Caleffi, Capalozza, Carboni, Carelli, Caroli, Caron, Caruso, Cecchi, Cemmi, Cenini, Cerabona, Cerica, Cervellati, Ceschi, Chabod, Cianca, Cingolani, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Crespellani, Criscuoli, Crollalanza,

D'Albora, Dardanelli, De Bosio, De Giovine, De Leonardis, De Luca Angelo, De Luca Luca, Desana, De Unterrichter, Di Grazia, Di Prisco, Di Rocco, Donati, Donini,

Fabbri, Fenoaltea, Ferrari, Ferretti, Fiore, Focaccia, Fortunati, Franza, Franzini,

Gaiani, Gallotti Balboni Luisa, Garlato, Gava, Gelmini, Genco, Gerini, Giacometti, Gianquinto, Giardina, Giraudo, Gombi, Gramegna, Granata, Granzotto Basso, Guidoni,

Imperiale,

Jannuzzi, Jervolino, Jodice,

Leone, Lepore, Lombardi, Lorenzi, Lussu,

Macaggi, Magliano, Mammucari, Mancino, Marabini, Marchini Camia, Marchisio, Mariotti, Masciale, Massari, Massimo Lancellotti, Medici, Mencaraglia, Menghi, Merlin, Merloni, Messeri, Micara, Milillo, Militerni, Minio, Molè, Molinari, Moltisanti, Monaldi, Moneti, Montagnana, Montagnani Marelli, Moro,

Negri, Nencioni, Nenni Giuliana,

Oliva, Ottolenghi,

Pajetta, Palermo, Palumbo Giuseppina, Papalia, Parri, Pasqualicchio, Pastore, Pecoraro, Pelizzo, Pellegrini, Pennisi di Floristella, Pesenti, Pessi, Pezzini, Piasenti, Picardi, Picchiotti, Piccioni, Piola, Ponti, Pucci,

Restagno, Riccio, Ristori, Roasio, Roda, Romano Antonio, Romano Domenico, Ronza, Ruggeri, Russo,

Sacchetti, Salari, Sand, Sansone, Sartori, Scappini, Schiavone, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secci, Sereni, Sibille, Simonucci, Solari, Spagnolli, Spallino, Spano, Spasari, Spezzano,

Tartufoli, Terracini, Tessitori, Tibaldi, Tinzl, Tirabassi, Tolloy, Trabucchi, Tupini, Turani,

Valenzi, Valmarana, Varaldo, Venditti, Vergani,

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane, Zannini, Zanoni, Zelioli Lanzini e Zoli.

(*Sono in congedo i senatori*: Pignatelli, Santero e Battista).

### Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

**Risultato di votazione**

P R E S I D E N T E. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento dei senatori Picchiotti, Terracini, Capalozza e Gramegna all'articolo 1, comma primo, lettera *a*):

| | |
|---|---|
| Senatori votanti . . . | 211 |
| Maggioranza . . . . | 106 |
| Favorevoli . . . . . | 95 |
| Contrari . . . . . | 116 |

(*Il Senato non approva*).

**Ripresa della discussione**

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la lettera *a*) dell'articolo 1 nel testo approvato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Si dia lettura del numero 4) dell'articolo 3 nel testo emendato dalla Camera dei deputati.

R U S S O, *Segretario*:

4) per i reati preveduti negli articoli 37, 38 e 47 del testo unico delle leggi sugli spiriti 8 luglio 1924 e successive aggiunte e modificazioni, e per i reati preveduti dalle leggi sull'imposta generale sull'entrata e sulla imposta di consumo, se sono ad essi connessi.

P R E S I D E N T E. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia infine lettura del secondo comma dell'articolo 8 nel testo emendato dalla Camera dei deputati.

C A R E L L I, *Segretario*:

Nell'applicazione dell'amnistia per le contravvenzioni non si tiene conto delle esclusioni prevedute nel precedente comma, salvo quanto è disposto nell'articolo 9, n. 2.

P R E S I D E N T E. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto infine ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

*4ª Commissione permanente* (Difesa):

« Riordinamento degli assegni di imbarco al personale della Marina militare e nuove misure degli assegni stessi » (592);

*5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Inclusione della Banca centrale di credito popolare " Centro-banca ", con sede in Milano, tra gli Istituti abilitati a compiere operazioni di credito agrario di miglioramento con il contributo statale nel pagamento degli interessi e le agevolazioni fiscali previste » (197);

« Misura delle compartecipazioni alle pene pecuniarie per gli scopritori delle frodi nella preparazione e commercio dei prodotti agrari e delle sostanze di uso agrario » (469), d'iniziativa del senatore Salari;

« Modifiche alla legge 5 gennaio 1957, numero 33, sull'ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (507), d'iniziativa dei deputati De Vita ed altri;

« Aumento, per l'esercizio finanziario 1958-1959, del limite massimo della garanzia per

l'assunzione, a carico dello Stato, dei rischi di cui all'articolo 3 della legge 22 dicembre 1953, n. 955, modificato dall'articolo 2 della legge 3 dicembre 1957, n. 1198 » (547);

« Abrogazione della legge 3 agosto 1949, n. 622, relativa alla esenzione del pagamento dei diritti doganali per alcune merci inviate in dono dall'estero con pacchi postali » (548);

« Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari » (550), d'iniziativa dei deputati Berloffa, Schiano e Romeo ed altri;

*7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Sistemazione, miglioramento e adeguamento delle strade statali di primaria importanza e integrazione di fondi per l'esecuzione del programma autostradale » (537);

*9ª Commissione permanente* (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modifica del secondo comma dell'articolo 5 della legge 22 novembre 1954, n. 1127, relativa alla specificazione delle attribuzioni della Delegazione presso l'Ambasciata d'Italia a Washington » (376);

« Credito alle imprese individuali o in forma associata che esercitano l'attività di esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari per la creazione e il miglioramento degli impianti e delle attrezzature » (474).

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (612)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, nel 1959 siamo lontani dalle esortazioni che faceva il Parlamento subalpino di maggiori economie nel bilancio del Ministero degli esteri. Oggi, invece, dopo avere raggiunto l'unità nazionale, i rapporti con l'estero del nostro Paese si sono sempre più estesi e gli stanziamenti apprestati dal Ministro del tesoro sono al di sotto delle necessità imposte dalle accresciute funzioni del Dicastero di Palazzo Chigi. A voler fare delle cifre, le spese effettive ammontano per il 1959-60 a lire in milioni 33,114,8 e le spese per movimento di capitali a milioni 0,5. Se si raffrontano questi dati con i bilanci delle Nazioni occidentali più popolose, l'Italia non vi fa buona figura. Quindi è da giustificare il nostro Ministero degli esteri che, anche di fronte ad impellenti richieste, con rammarico, per mancanza di fondi, deve rispondere negativamente. Nella sua diligente relazione il senatore Jannuzzi sostiene anch'egli la necessità dell'aumento dei fondi.

Ma passiamo alla politica. L'ossequio del nostro Paese all'atlantismo non si può disconoscere; ed invano l'estrema sinistra ha cercato in più occasioni (o con minacce verbali o con richiami di sirena) di incrinarlo. Ormai il collaudo di dieci anni ha persuaso del suo scopo difensivo anche le teste più dure e chi lo mette in dubbio agisce in mala fede. Ci si rimprovera che essendoci fossilizzati in un blocco, non siamo più in grado di prendere o di sostenere iniziative distensive per l'affratellamento dei popoli di ogni direzione. Non è vero. La storia di questo decennio prova il contrario, tanto che spesso, pur mantenendo fedeltà al Patto atlantico, di fronte a nuove intese per l'apertura di più ampi mercati, ci venivano ricordati sarcasticamente i famosi giri di valzer di triplicistica memoria. Del resto, io già l'ho detto in altra occasione, specie in politica estera, quando il perno dell'alleanza resta inalterato, l'elasticità, la gradualità, la tem-

pestività e la tendenza alla ricerca di altre amicizie sono doti di cui deve essere fornito il nostro Ministro degli esteri.

L'onorevole Pella ce ne ha dato prove palmari e molte sono le azioni da lui intraprese nei Consessi internazionali e nei viaggi all'estero per il bene della Nazione.

Parità fra alleati. È un obiettivo ormai raggiunto da Palazzo Chigi e la chiamata per il 12 luglio a Ginevra del nostro Ministro degli esteri, alla vigilia della ripresa della Conferenza, è la più recente delle prove. E badate che di progresso ne abbiamo fatto parecchio. Non ricordate quando nel lontano 1949-50 l'onorevole De Gasperi era volentieri ascoltato per le sue generose istanze, ma le decisioni erano di fatto demandate al gruppo anglo-sassone? Attualmente siamo considerati di parità effettiva e se non possiamo sedere al tavolo di Ginevra a fianco della Francia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, di fronte ai sovietici, ciò è solo perchè si tratta della regolamentazione di Berlino, in conseguenza delle convenzioni di Potsdam e di Yalta, alle quali fummo estranei. Ma da un problema singolo si può partire per porre le basi alla trattazione di altri problemi ed è per questo che l'onorevole Pella avrà un congresso in Svizzera con i Ministri degli esteri nostri alleati. Sfocerà in un accordo il convegno che sarà ripreso il 13 luglio a Ginevra? Ce lo dobbiamo tutti augurare per una giusta pace generale, ma purtroppo, è inutile nasconderlo, la testardaggine russa e il suo fine di non ricevere ne hanno compromesso per tre quarti il risultato finale.

# Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* MENGHI). A che è valsa la flessibilità inglese (lo ripeto ancora una volta, dovuta al suo spirito mercantile) e le concessioni accordate quando dall'altra parte vi é un muro sordo?

Si pensa da qualcuno che Kruscev abbia voluto sabotare Ginevra per giungere all'incontro ad alto livello. È questa l'opinione di Walter Lippman espressa nel « New York Herald Tribune». Egli crede che vi si arriverà perchè le visite in corso di Kozlov negli USA e quella di Nixon e del fratello di Eisenhower, dott. Milton, a Mosca, il mese prossimo toglieranno ogni ostacolo. Io lo spero e lo auguro, ma molti sono pessimisti.

Il liberale «Manchester Guardian», per dirne uno, ha scritto: «Se c'è ancora qualche falso ottimismo esso deve essere ora sostituito dalla risoluzione di guardare apertamente il pericolo in faccia. Il più grande di questi pericoli è la debolezza e la mancanza di unità fra gli alleati occidentali »; parole chiare che vanno dirette soprattutto, a mio parere, ai dirigenti della Gran Bretagna.

Nell'attesa dell'epilogo della Conferenza di Ginevra intanto un osservatore imparziale potrebbe fare questa riflessione con sapore di paradosso: due blocchi di Nazioni sono ben determinate a non battersi; eppure si sbizzarriscono in logomachie e spendono somme favolose per gli armamenti. È questo, però, un rimprovero che, rivolto singolarmente ai vari Paesi, non può colpire l'Italia che stanzia per la sua difesa somme relativamente modeste. Il prossimo viaggio dell'onorevole Segni e dell'onorevole Pella in Turchia ci rivela che un accordo per il Mediterraneo fra la Turchia stessa, l'Italia, la Grecia ed altre Nazioni si perfeziona sempre più. È nostro dovere valorizzare la nostra influenza nel Mediterraneo, in cui l'Italia si protende quasi nel suo mezzo. Mazzini, Cavour e tutti gli statisti che hanno retto l'Italia negli ultimi cento anni ci ammoniscono a non trascurare i nostri interessi nel Mediterraneo. L'onore-

vole Pella lo ha ben compreso e per questo stringe sempre più i fili dell'accordo.

Ma non possiamo trascurare le giovani Nazioni arabe dell'Africa del nord, nè quelle del Medio Oriente. Le intese fra noi stabilitesi *ab antiquo*, fatte di sincera amicizia e di reciproca utilità, debbono costituire la piattaforma per rapporti più profondi e duraturi. Il loro assestamento, dopo le convulsioni politiche e le false propagande, deve pur venire. Lo reclama il benessere delle popolazioni governate. Nè con queste previste intese si è autorizzati a rilevare che portiamo un indebolimento al Patto Atlantico. No, signori. È caso mai un parallelo che conduce alla convivenza tra il Patto Atlantico e il futuro Patto Mediterraneo. Del resto è noto, per ripetute dichiarazioni dei capi di Stato qualificati, che nessuna preclusione ci è stata mai opposta. La Francia, con la Spagna ed il Marocco, dovrà anch'essa partecipare all'accordo per il Mediterraneo dopo aver chiarito e risolto il problema del nord-Africa. L'abbiamo chiamata Nazione sorella la Francia, al tempo della venuta di De Gaulle in Italia, ed il ricordo delle battaglie gloriose di Magenta, di Solferino e di San Martino ha rafforzato ancora di più i nostri legami. Ma lealmente aggiungo che male essa farebbe a trasformare questi fraterni rapporti in ambizioni egemoniche. Ormai la democrazia ha imbevuto dei suoi sani princìpi non soltanto il popolo, ma anche chi lo governa e si è imposta non solo nelle relazioni tra cittadini e governanti, ma anche fra i governanti dei diversi Paesi. Salvando questo concetto politico le relazioni fra i popoli diventano sincere e sempre più salde e feconde. Così dovrà essere fra l'Italia e la Francia.

In Europa la Nazione che più ha il diritto di chiamarsi madre-patria di fronte ai venti Paesi latini dell'America è l'Italia. Infatti decine di milioni di italiani emigrati hanno contribuito al consolidamento e al progresso economico sociale dell'Argentina, del Brasile, del Venezuela, della Columbia, eccetera. Quindi dobbiamo considerare questi italo-americani tuttora nostri fratelli e le Nazioni, alla direzione delle quali sono molti di essi, come nostre alleate.

Bene fece, perciò, l'onorevole Pella quando, appena nominato nella passata legislatura Ministro degli esteri, convocò per la prima volta oltre oceano a Montevideo tutti i nostri ambasciatori accreditati nei Paesi latini.

Economia, turismo, commercio, emigrazione, cultura, sviluppo delle relazioni marittime ed affinità di razza obbligano il nostro Governo a non trascurare i relativi reciproci problemi.

La Presidenza onoraria dei profughi di Africa non mi esime dal dovere di tutelare anche gli interessi dei connazionali tuttora abitanti nelle ex colonie. Per la Libia i rapporti diplomatici fra noi e il nuovo Stato si perfezionano sempre più e noi non lesiniamo gli aiuti finanziari non solo agli enti diretti da italiani, ma allo stesso Stato libico. Purtoppo la irriconoscenza non è soltanto degli individui, ma talvolta anche delle Nazioni. E male ha fatto il Governo libico ad estromettere gli italiani dalle trivellazioni petrolifere. Per lo sfruttamento del sottosuolo essi nel passato hanno dato prova di utili ricerche scientifiche, sacrificando altresì vite umane e fior di denaro. Non bisogna inoltre opporre ostacoli (e qui il richiamo è rivolto al nostro Ministro per il commercio con l'estero) alla importazione dei prodotti agricoli dovuti alle fatiche dei nostri connazionali.

Lo sviluppo civile dell'Eritrea ha persuaso l'Imperatore d'Etiopia a trattarla non più come una provincia annessa, ma come una piccola Nazione federata. Me ne compiaccio vivamente. Un riconoscimento dell'apporto degli italiani all'economia della collettività si è avuto col provvedimento mediante il quale il *Development Lian Fund* di Washington ha accordato un prestito di 500 mila dollari alla S.A.I.D.E. (sviluppo agricolo industriale dell'Eritrea) di cui è amministratore unico il dottor Roberto Barattolo. La fiducia concessa dalle autorità americane è basata sul punto 4 per gli aiuti alle zone depresse. Si apprende anche che la costruzione della sede della Commissione economica per l'Africa delle Nazioni Unite è stata definitivamente aggiudicata il 9 giugno ad una impresa di costruzioni italiane dell'Asmara per l'importo di circa 670 milioni di lire. Le nostre scuole, prima disertate dai sobillati autoctoni, oggi rigur-

gitano di elementi indigeni. E la cultura e la civiltà italiane si diffondono sempre più e molti abissini si sono trasferiti dalla stessa Etiopia negli altipiani asmarini.

La Somalia nel 1960 sarà libera ed indipendente e certamente i somali dovranno essere grati all'Italia che li ha preparati per la sovranità. Noi abbiamo cercato di migliorare le sue condizioni economiche (pastorizia, agricoltura, industria dalle molteplici branche, eccetera), ma essa non può arrivare per il 1960 alla sua autosufficienza.

Avrà bisogno quindi ancora di sostegni finanziari delle Nazioni Unite. L'Italia ha speso molti miliardi di lire; più volte nel passato ho domandato ai vari nostri Governi, se non di chiederne il rimborso, per lo meno di garantirne l'equivalente con concessioni da farsi ora, prima del 1960, e non dopo, mercè accordi con il Governo locale e con i rappresentanti delle Nazioni Unite. Un grave pericolo sovrasta sulla Somalia, non è superfluo dirlo, e cioè di essere incorporata dal Commonwealth inglese. È noto il programma della Gran Bretagna di riunire tutte e 5 le Somalie africane sotto il suo dominio, sia pure con la promessa di sollevarne con le sterline i bilanci deficitari, ma la indipendenza politica andrebbe distrutta.

I « giovani somali », che costituiscono la maggioranza del Parlamento locale, dichiarano solennemente di non voler cadere nel tranello inglese. Anche l'Imperatore abissino non vuole questa federazione perchè sa che l'Ogaden, dall'Etiopia abusivamente occupato con il consenso nel passato dell'Inghilterra, le sarebbe tolto per farlo tornare, e sarebbe giusto, alla Somalia, che lo reclama invano da vari anni e per cui è in corso un arbitrato. Intanto il bestiame somalo, per mancanza delle abbeverate dell'Ogaden, muore in numero alto ogni anno, aggravando la carestia della giovane Nazione.

Il primo Ministro della nostra Somalia, Abdullai Issa, ha fatto, a proposito della unificazione delle cinque Somalie (la nostra, la Somalia francese, la Somalia inglese, l'Ogaden e la provincia settentrionale del Kenia), una interessante dichiarazione, e cioè che la Somalia libera intende vivere in pace con tutti e dedicare tutte le sue energie all'approfondimento ed al consolidamento della sua indipendenza, soprattutto attraverso la conquista degli strumenti del progresso tecnico o culturale. Ma sappiamo come vanno a finire le giovani Nazioni che si formano in zone ad economia povera. Alla prima occasione si dànno, più o meno mascheratamente, ai Paesi meglio paganti. Ne abbiamo già degli esempi clamorosi.

Onorevole Pella, provveda a tempo. È vero che De Gaulle, nella tappa fatta a Gibuti per la sua visita al Madagascar, ha dichiarato solennemente che la sua piccola Somalia resterà autonoma e a guardia degli interessi francesi nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano. Ma i popoli africani sono percorsi tutti da spirito indipendentista ed anche la piccola strategica colonia francese aspira a scuotere il giogo della madre-patria.

Non è nostra colonia, ma la Tunisia dal 1881 (dopo il colpo mancino della Francia a nostro danno) per i molti italiani che l'hanno valorizzata la consideriamo a noi assai vicina. Non permettiamo, perciò, che i vecchi coloni, che io visitai nel 1912 per volere di Giolitti e di Sangiuliano onde esaltarne le capacità costruttive e civilizzatrici, siano estromessi per un mal concepito nazionalismo.

A questo punto, a proposito di profughi, dopo aver parlato dei profughi nostri, soprattutto di quelli provenienti dall'Africa, ho il dovere di richiamare l'attenzione del Senato e dell'onorevole Ministro degli esteri sui profughi stranieri che abbondano in Italia. Voi sapete, onorevoli colleghi, del grave scoppio avvenuto a Montesacro. Si dice che questo scoppio, a seguito del quale è morto un povero fanciullo e sono stati feriti altri cinque ragazzi ai quali mando il mesto saluto del Senato, sia dovuto a rivalità tra arabi.

Orbene, noi qui dichiariamo solennemente che l'Italia, come al tempo del Risorgimento i profughi italiani erano bene accetti in tutti i Paesi europei non soggetti all'Austria-Ungheria, accoglie con piacere i profughi di ogni Nazione. Ma non è permesso che, per le loro risse, si sparga sangue italiano. Perciò io sollecito l'onorevole Ministro degli esteri affinchè, d'accordo con le altre autorità italiane, svolga immediatamente un'inchiesta severa per vedere se vi sono nel nostro territo-

rio dei terroristi, i quali debbono essere subito allontanati non soltanto perchè noi vogliamo la pace all'interno del Paese, ma anche perchè non vogliamo correre il rischio che altre eventuali vittime debbano cadere sotto le loro bombe.

VALENZI. E se non sono arabi?

MENGHI. Lo accerteranno le autorità inquirenti.

Ho sott'occhio una relazione dell'onorevole Pintus sull'attività culturale di tutte le istituzioni che ricevono fondi sul bilancio del Ministero degli affari esteri. Giustamente egli dice che una politica culturale statica e di prudente attesa nei confronti del continente nero, significherebbe in questo momento rinuncia ad ogni residua possibilità di affermazione. Solo un'azione dinamica ed esperta può avere valore e conseguire i necessari vantaggi. Ha ragione. Le iniziative non sono mai troppe.

L'Istituto italiano per l'Africa, ad esempio, ha fatto fino ad ora bene, ma gli auguro di far meglio. Occorre dare meno importanza ai raduni salottieri che alle fatiche dei contatti *in loco* con le popolazioni africane. Inoltre bisogna tener vivo sempre, per le giovani generazioni, il culto dei grandi esploratori e dei missionari che, prima dei nostri valorosi soldati, portarono il seme della civiltà romana, oltre che nelle nostre ex colonie, nelle contrade più lontane ed impervie dell'Africa.

Perchè poi si vuole sopprimere la facoltà della storia e della politica coloniale nelle nostre Università? Diamo pure ad essa altro nome, ma gli studi africanistici sono la prima condizione per gli utili rapporti politici, economici e sociali con il continente nero. E non trattiamo come limoni spremuti i tanti profughi connazionali dispersi in Italia dopo le amarissime vicissitudini dell'ultima guerra. Molti vivono ancora in campi di raccolta, con un modesto sussidio; altri lottano quotidianamente per reinserirsi nella vita attiva della madre Patria. Alcune categorie di essi, come i costruttori della Libia, attendono ancora la liquidazione dei danni ricevuti. Eppure hanno diritto al avere il cento per cento del valore dei beni distrutti perchè i loro cantieri furono requisiti di imperio e senza discriminazione dalle nostre autorità militari. Si offre loro l'elemosina di una percentuale, ma il diritto e l'equità reclamano il risarcimento al completo. Abbia presente questo, onorevole Ministro degli esteri, per parlarne con calore al suo collega del Tesoro.

Vengo per ultimo alla sicurezza strategica del nostro Paese. La trattai già in Senato per sostenere la necessità delle rampe missilistiche, ma dopo le dichiarazioni fatte da Kruscev in Albania vi ritorno sopra.

Egli ha dichiarato che conviene alla stessa Italia la creazione di una zona disatomizzata, comprendente oltre la Balcania, la Germania tutta, l'Austria, la Turchia e naturalmente l'Italia. Ma potremmo noi fidarci della Russia nella dannata ipotesi che l'accettassimo? No, davvero. La storia è maestra di vita e ci dice, senza andare molto a ritroso negli anni, che, quando la Russia vi ha visto il suo interesse, ha calpestato perfino, senza alcuna provocazione, i trattati bilaterali di non aggressione. La sua, perciò, è la proposta del beato possidente, il quale per non aver disturbi che potrebbero provocare sommosse e ribellioni nelle nazioni assoggettate, tende ad allontanare il più possibile i presunti avversari adeguatamente armati. Il che dimostra che la stessa Russia non crede al successo delle quinte colonne che ha in ogni Paese europeo, nonostante che dette quinte colonne le diano ad intendere che con un loro ordine alle masse la tanto auspicata rivoluzione e l'annessione ai territori sovietici siano possibilissime. A buon conto si arma sempre più l'Albania. In essa non solo sono state già erette rampe missilistiche, ma si sono organizzati nidi di sottomarini e si scavano nelle rocce modernissimi aeroporti.

« La creazione di una zona disatomizzata nel centro d'Europa, ha affermato alla Camera dei deputati il nostro Ministro degli esteri, non può essere scissa dal contesto di un generale disarmo ». E noi sappiamo quante difficoltà oppone la Russia per raggiungere questo scopo. Disarmo incontrollato vorrebbe essa, perchè, dice, le ispezioni delle commissioni estere non costituirebbero che interferenze nei fatti interni di altre nazioni. Ma se si è proposta la reciprocità! La verità

è che la Russia ha impiegato somme ingenti a spese del popolo lavoratore per armarsi sempre meglio. Ricordiamo che dopo la guerra tutte le nazioni disarmarono, meno la Russia! E vorrebbe mantenere la supremazia nella preparazione bellica a qualunque costo. Lo apparato marziale è tenuto sempre pronto in attesa della marcia per la rivoluzione intercontinentale, che invano le costosissime quinte colonne cercano di preparare con l'accensione qua è là nel mondo di focolai, sempre fortunatamente spenti dal buon senso dei popoli colpiti.

Nella sua visita in Albania Kruscev, affacciandosi nell'Adriatico, di cui l'accesso per secoli è stato inibito alla Russia, non solo ci ha parlato di difesa e di offesa, ma ha voluto anche e soprattutto proclamare alto e forte l'avvento dell'imperialismo slavo, dopo l'abbattimento della potenza germanica ed asburgica. Perciò, egli, succeduto agli zar, intende riprendere la marcia verso l'Occidente. Ma noi non abbiamo nulla da apprendere dalla civiltà mongolica e le minacce del truculento dittatore al nostro Paese non varranno a far rallentare la sua difesa. Tempestive ed energiche furono le risposte dell'onorevole Pella al signor Kruscev e bene ha fatto a ribadirle nella risposta alla nota diplomatica del 10 giugno ultimo scorso.

« Il Governo — ha detto il nostro Ministro degli esteri alla Camera dei deputati — mira al conseguimento dell'obiettivo fondamentale della pace con la ricerca di conclusioni pacifiche per le questioni controverse, ma restando fermo su taluni principi fondamentali, che hanno due presupposti: la tutela della democrazia politica da un lato, la garanzia della sicurezza da conseguirsi con tutti i mezzi utili dall'altro ».

Orbene, è giocoforza riconoscere che a questi propositi l'attuale Governo non è venuto mai meno ed il Senato, con il suo voto favorevole, riaffermerà ancora una volta il desiderio del popolo italiano di conseguire l'affermazione sempre più stabile del regime democratico, la redenzione dei popoli oppressi ed una pace universale fondata sulla giustizia. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho chiesto per breve tempo la parola anzitutto per esprimere la solidarietà di questa parte con la politica estera del Governo, politica estera che fu riaffermata in modo completo ed eloquente dall'onorevole Pella nel suo discorso a Montecitorio il 25 giugno ultimo scorso. A tal proposito, mi piace di ricordare al Senato le parole con le quali l'onorevole Pella chiuse il suo discorso: « Avremo una sola legge, un solo obiettivo: servire senza riserve gli interessi dell'Italia, di questa Italia che, al di sopra delle nostre polemiche di parte vediamo fortunatamente progredire all'interno e aumentare di prestigio all'estero ». Sigillo nobilissimo questo di una politica nazionale, la quale pure si inquadra in una più alta visione di solidarietà internazionale.

Ma vogliamo anche dire all'onorevole Pella e al Governo, oltre alla nostra solidarietà, il nostro compiacimento per i successi diplomatici conseguiti negli ultimi tempi. È un successo diplomatico, senza dubbio, il fatto che l'onorevole Pella sia stato convocato dai tre « grandi » di Occidente a Ginevra, prima della riunione con Gromiko del 13 luglio; un altro successo è pure che, subito dopo la visita di De Gaulle in Italia, il Presidente del Consiglio Segni sia stato invitato negli Stati Uniti, ciò che annulla le chiacchiere di corridoio, secondo le quali una nostra più stretta solidarietà con la Francia e con la Germania non sarebbe stata di pieno gradimento dell'alleato d'oltre oceano. Ed erano stati successi, precedentemente, le visite in Italia dei più alti esponenti della Grecia, della Turchia e della Francia, a proposito del quale ultimo, cioè del generale De Gaulle, è significativo che questi abbia fatto la sua prima visita ufficiale all'estero — dopo l'assunzione al potere nella V Repubblica — proprio nel nostro Paese.

Si era parlato di Patti mediterranei o di qualcosa di simile: ma molto più di questi patti regionali che, come si è visto specialmente nel periodo fra le due guerre, sono molte volte l'uno in contrasto con l'altro sino

ad annullarsi reciprocamente, contano le relazioni dirette. Ora Grecia, Turchia, Francia sono venute a Roma attraverso i loro governanti. Evidentemente in questi incontri si è trattato di una comune politica, o almeno, di comuni interessi mediterranei. Tante volte si dice che l'Italia deve avere una sua vocazione mediterranea, e anche l'amico Menghi ha testè dichiarato che noi dobbiamo attuare questa nostra vocazione mediterranea. Siamo d'accordo, ma si tratta di sapere che cosa intendiamo per vocazione.

Noi intendiamo questa vocazione mediterranea, e quindi l'azione del nostro Paese in questo settore, soprattutto in funzione di una solidarietà, di un aiuto alle popolazioni meno progredite. E dobbiamo aiutare non solo le popolazioni rivierasche del Mediterraneo ma tutte le zone sottosviluppate d'Asia e di Africa, come abbiamo già fatto magistralmente, soprattutto in Somalia (perchè l'esperimento somalo è di valore storico, onorevole Pella, del quale ella ed i suoi predecessori potranno andare orgogliosi e del quale va orgogliosa addirittura l'Italia, in quanto è la prima volta che uno Stato europeo, disinteressatamente, in nome di superiori istanze di solidarietà umana, offre il proprio denaro, i propri tecnici affinchè un popolo passi da uno stato coloniale ad uno di piena libertà e indipendenza). Non vorremmo, invece, che si intendesse da alcuno, come purtroppo invece si intende, questa vocazione mediterranea come una politica di ribellioni e di intrighi, come una partecipazione in nome di idee e di interessi che non sempre si confessano, a quei conflitti dai quali fortunatamente siamo e intendiamo fermamente di rimanere estranei. Coloro i quali, pochi o molti, intendono così la politica mediterranea dell'Italia sono moralmente responsabili del sangue versato fin ieri per le strade di Roma. Sicchè, onorevole Pella, io mi unisco al collega Menghi nel riaffermare che si deve, sì, dare ospitalità a tutti ma che dobbiamo fare in modo che questa ospitalità rimanga entro i limiti della nostra sicurezza e della leale solidarietà con la Francia e, in genere, con l'Europa e con la sua insostituibile civiltà.

R O N Z A . Ma del delinquente francese che cosa ne facciamo?

F E R R E T T I . Ne abbiamo lette molte di interpretazioni e di supposizioni a questo riguardo: chi dice che si tratta di arabi, chi dice che si tratta di francesi. Si tratta comunque sempre di algerini, cioè di abitanti dell'altra sponda mediterranea.

Noi — e penso che voi siate d'accordo — non dobbiamo entrare in queste lotte cruente e crudeli, dobbiamo dare soltanto un aiuto economico a chi ce lo chiede, se siamo in grado di darlo, dobbiamo far progredire questa gente d'Africa moralmente, politicamente, economicamente, astraendoci però dalla guerra civile che la dilania.

Base della nostra politica, riaffermata dall'onorevole Pella — e non poteva essere altrimenti perchè si tratta di coerenza con tutta l'azione italiana in questo dopoguerra — è l'atlantismo. Anche sull'atlantismo si sente dire tutti i momenti che esso è in crisi. Ma da chi si sente dire? Da chi si vorrebbe che l'atlantismo fosse veramente in crisi. La verità è invece che ci sono sfumature di uno stesso pensiero atlantico, sfumature che sono inerenti alla natura ed agli interessi dei Paesi che partecipano all'alleanza. Certo queste sfumature non si avvertono negli aderenti al Patto di Varsavia perchè non è consentito ad essi di esprimere pensieri o prendere atteggiamenti diversi da quelli del *leader* della coalizione; ma qui abbiamo degli Stati liberi, democratici, ciascuno dei quali espone francamente, attraverso la stampa, il Parlamento, attraverso il giuoco dei Partiti, un parere sull'alleanza.

La posizione dell'America — alla quale spetta la massima responsabilità della pace e della guerra — è tale che, in previsione della ripresa della Conferenza di Ginevra e dell'incontro al vertice, essa giustamente vuole ottenere le massime garanzie e non correre il rischio di un incontro che poi fallisca.

Abbiamo poi l'atteggiamento inglese. In Inghilterra la pubblica opinione è strapotente, determinante. Là tutti leggono i giornali, non ci sono analfabeti, e non soltanto nel senso letterale, ma anche in senso politico: l'ul-

timo inglese sa che cosa è la politica, partecipa alla vita politica del suo Paese.

La pressione dell'opinione pubblica, in Inghilterra, esercitata attraverso la stampa ed il Parlamento, è tale che il Governo inglese non può rifiutarsi di fare qualsiasi trattativa. Mac Millan oggi o chiunque altro sia al potere domani deve trattare con tutti, non può rifiutare a cittadini britannici qualificati di trattare con uomini sovietici, non può rifiutare l'incontro al vertice o a qualsiasi altra quota. Però coloro che interpretano questa cosiddetta arrendevolezza britannica verso la Russia come un atto di debolezza non conoscono nè l'Inghilterra nè gli inglesi e non ricordano nemmeno la storia recente. Dopo Monaco l'Inghilterra si armò; dopo Dunkerque l'Inghilterra compì un atto di fede e di volontà patriottica più unico che raro nella storia. Cittadini inglesi che abitavano oltre oceano vollero tornare a Londra, bombardata senza pietà dalla Germania. L'Inghilterra in quell'occasione — anche se in campo nemico, il valore deve essere riconosciuto — dette una prova di civismo eroico come del resto ha sempre dato nella sua storia. Perchè non è vero che gli inglesi combattano fino all'ultimo negro, come suol dirsi: tutte le battaglie decisive le hanno combattute con il proprio sangue. Era Wellington che comandava le truppe britanniche contro Napoleone a Waterloo, e contro di noi, nel deserto libico, combattè la guardia imperiale, cioè il fiore della gioventù dell'aristocrazia britannica.

Non parliamo, dunque, di debolezza britannica, di atteggiamento diverso dell'Inghilterra da quello degli altri alleati atlantici nei confronti della Russia.

Ripeto: l'Inghilterra non può non trattare, arrivare sino al massimo delle concessioni diplomatiche, ma certo combatterebbe se, Dio non voglia, dovesse essercene bisogno, come sempre ha fatto nei secoli.

Per quanto riguarda la posizione della Germania, essa teme di dover fare le spese di un eventuale accordo. Tutto quello che potrà essere concesso alla Russia sarà concesso — si pensa a Bonn — sulla pelle dei tedeschi. Ecco perchè l'atteggiamento della Germania in senso atlantico è il più rigido e il più intransigente e ciò sia che si trovi al potere Adenauer o un altro cancelliere.

Ed è logico che la Francia segua la Germania; la Francia di De Gaulle, — ma se ci fosse stato un altro presidente e un altro regime politico, probabilmente avrebbe fatto lo stesso — non può che essere solidale con Adenauer prima di tutto per la contiguità territoriale: tra i due Paesi non c'è di mezzo che il Reno; è praticamente tutto un Paese di fronte ad un'eventuale minaccia da oriente. Perciò De Gaulle non può non preoccuparsi di quello che accadrebbe se l'ultra ottuagenario cancelliere mancasse alla Germania. Ed infine non dimentichiamo che De Gaulle, in virtù della costituzione della quinta Repubblica, non ha certo la preoccupazione de' Governo inglese nei confronti della pubblica opinione, perchè il peso del Parlamento e della stampa nella Francia della quinta Repubblica è molto diminuito per non dire ridotto a ben poco, a più che modeste proporzioni.

L'Italia: l'Italia non è direttamente interessata al problema di Berlino; l'Italia non ha bisogno di « sberlinizzare » la politica internazionale. Si trova in questa felice condizione di essere lontana da Berlino ma non può rimanere indifferente di fronte al tentativo russo, che minaccia di fare una pace separata con le due Germanie, di perpetuare, cioè, la divisione in due di questo grande popolo: divisione in due che fu colpa degli alleati vincitori, perdonabile anche se non giustificabile come decisione temporanea ma che diverrebbe un delitto, di fronte all'umanità, il giorno in cui si trasformasse in decisione definitiva. Quanto si è scritto contro la spartizione della Polonia! Ma la spartizione che si minaccia ora della Germania avrebbe una condanna nei secoli infinitamente maggiore e non potrebbe comunque perpetuarsi perchè il popolo tedesco ha tali tradizioni di patriottismo e di valore militare che insorgerebbe sino a conseguire con la forza la propria unità. Ebbene, l'Italia è lontana da Berlino ma il problema dell'unificazione tedesca è tale che ad essa non è consentito di disinteressarsene.

Noi siamo nella posizione meno delicata ma più responsabile, sia di fronte all'europeismo,

che di fronte all'atlantismo. Difatti tra quelle sfumature d'atlantismo che ho detto, la nostra sfumatura consiste nel fatto che siamo i soli alla periferia e, materialmente, al di fuori della mischia. Quindi noi possiamo e dobbiamo equilibrare prima di tutto l'atlantismo in campo continentale, europeo. L'Italia nel cosiddetto triangolo Bonn-Parigi-Roma porta una nota di equilibrio, bilancia le forze. Questa unione di tre grandi Paesi di cinquanta milioni di abitanti ciascuno... (*Interruzioni dalla sinistra*), ma la nostra grandezza è data anche dalla nostra posizione geopolitica e da mille altre considerazioni, ed è tale da evitare che ci sia un dittatore o francese o germanico o italiano. Sono tre Stati che si bilanciano tra loro con le loro forze e creano un'unione di valori continentali. L'Italia esercitando una funzione equilibratrice nel triangolo europeo ne esercita indirettamente un'altra simile in campo atlantico. Infatti l'Inghilterra è legata all'America, qualunque siano le sfumature cui ho accennato prima, per ragioni non solo politiche ma etniche e storiche. Sono della stessa razza, parlano la stessa lingua, hanno la stessa mentalità. È ovvio parlare di una solidarietà tra l'Inghilterra e l'America in qualunque circostanza. Sempre, nell'ultimo secolo, quando c'è stata una crisi internazionale questi Paesi si sono trovati l'uno a fianco all'altro. Ecco perchè, la costituzione di una forte alleanza europea tra Francia, Germania ed Italia nell'alleanza atlantica, dà agli Stati Uniti la possibilità di equilibrare l'influenza inglese, nelle loro decisioni, con l'influenza congiunta di Francia, Germania e Italia. Ed è un gioco difficilissimo questo che la diplomazia italiana svolge abilmente per conciliare la sua realtà di potenza continentale con gli impegni dell'alleanza atlantica e, nello stesso tempo, col proposito di non rinnegare le sue possibilità mediterranee. Io, che ho seguito sempre, sia pure da dilettante, ma da appassionato, questi problemi, la nostra azione diplomatica, riconosco che non c'è stata una nota falsa, non abbiamo mai fatto un passo sbagliato: noi marciamo coscientemente su questa direzione di forza equilibratrice. L'onorevole Pella quando fu a Ginevra, vi si comportò come ambasciatore di moderazione, che consigliava la distensione, che creava i cavilli, se così si può dire, quando mancavano le ragioni, perchè la rottura non avvenisse, perchè il colloquio a quattro non fosse interrotto. Sia lode dunque all'azione svolta da lui e, in sua assenza, dai suoi sostituti: azione equilibratice, distensiva, pacificatrice, nel giuoco diplomatico delle potenze europee ed atlantiche.

Questa solidarietà ed efficienza atlantica, pur con le sue sfumature, non può essere gradita al blocco contrapposto. Con quali mezzi il blocco contrapposto, che si identifica politicamente nella persona del *leader* russo Kruscev, combatte l'atlantismo? Lo combatte con la propaganda. Kruscev, e i suoi predecessori, sono veramente maestri nella propaganda.

In che cosa consiste questa propaganda? Prima di tutto nel proporre la neutralizzazione totale o il disarmo o almeno la disatomizzazione di alcune zone, per cercare di creare un vuoto nello schieramento atlantico, per sfaldare la solidarietà occidentale, per isolare gli Stati Uniti non soltanto in Europa, ma in Africa, in Asia, ovunque, perchè non si attacca soltanto la N.A.T.O., ma anche la S.E.A.T.O. Questa è propaganda, sì...

R O D A . Ci vuole il Ministero per la propaganda.

F E R R E T T I . Kruscev è un mago della propaganda, sa alternare la botta calda a quella fredda, è un acrobata della diplomazia. Lo invidio, da questo punto di vista, anche se certo non lo posso ammirare...

Occorre però, per riuscire, che si trovino persone disposte a lasciarsi impressionare, a lasciarsi paralizzare nella loro volontà di opporsi ad una nuova espansione sovietica. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Si è detto che la politica russa non cambia mai, ed è giusto. Anche la politica francese non cambia: fu la politica dei vari Luigi, fu la politica dei Bonaparte, fu ed è la politica delle successive Repubbliche. Egualmente la politica non è cambiata col cambiamento di regime in Russia. Ed il male è che il regime politico sovietico che si è opposto al regime precedente, zarista, usa anche gli stessi mezzi. La Russia oggi antistoricamente ha creato

l'impero più grande che sia mai esistito, dall'Elba a Vladivostok. Nè si dica che c'è stata una volontà degli ungheresi, o dei popoli baltici o dei tedeschi orientali di entrare in quell'impero. Voi sapete benissimo che la frase: « L'ordine regna a Varsavia », pronunciata nel 1821, può essere ripetuta con lo stesso significato oggi per Berlino Est, per Varsavia, per Budapest. L'impero sovietico è stato creato con la violenza e con la frode e si conserva con la frode e con la violenza.

Ed è grave l'esistenza di un impero composto da tante nazionalità, un secolo dopo che il principio della nazionalità si era affermato, dopo il Congresso di Vienna, dopo il 1815, quando i popoli lottarono vittoriosamente per il trionfo delle singole nazioni e, secondo il vaticinio di Mazzini, crollarono l'impero ottomano e quello absburgico, ed ora si ricrea contro il principio di nazionalità questo Impero tenuto insieme soltanto a parole da principi ideologici comuni, ma in realtà dalla potenza militare schiacciante della Russia.

E quale è l'arma della propaganda di Kruscev alla quale ho accennato? È anzitutto la frode, è il parlare di disarmo, di disatomizzazione. Ma il fine supremo è quello di terrorizzare gli occidentali. (*Commenti dalla sinistra*). Kruscev dice sempre questo dopo quattro paroline dolci: « badate che in pochi minuti posso annientare l'Occidente! ». Sicchè ha posto di fronte agli ingenui di tutto il mondo questo dilemma: o guerra fredda o guerra atomica integrale, distruggitrice.

Ebbene, noi non dobbiamo credere a questa affermazione di Kruscev. Siamo poveri di tante materie noi italiani, ma in generale ci dicono che siamo ricchi di intelligenza; perciò non è necessario affermare che questa guerra atomica integrale Kruscev non la farà mai perchè sa che dopo pochi minuti avrebbe la rappresaglia. Ma noi non vogliamo accettare questa posizione polemica assai più favorevole a Kruscev. Noi vogliamo immaginare che Kruscev o chi per lui disponga di un bottone magico premendo il quale distrugga, atomizzi tutto l'Occidente senza possibilità di rappresaglia. Ebbene, cosa farebbe dopo aver ottenuto questa vittoria? Proprio in Russia Napoleone dimostrò, dopo aver sgominato l'esercito russo ed essere arrivato a Mosca incendiata, che la vittoria contro un Paese distrutto a niente vale.

No, il dilemma è questo, cari colleghi: o guerra fredda o capitolazione senza condizioni e senza onore di fronte alle pretese imperialistiche dell'U.R.S.S. Questo è il dilemma, in quanto non esiste possibilità di conquista di ciò che è distrutto, che è morto. Anche il bruto, il quale vuole una donna, l'uccide semmai, sadicamente dopo, ma la vuole possedere viva. Non è possibile concepire un possesso di qualcosa di morto, di distrutto, di inerte. Oggi il mondo si preoccupa della radioattività nascente da alcuni isolatissimi e limitatissimi esperimenti atomici. Immaginate cosa sarebbe la radioattività, cioè l'impossibilità di vita su migliaia di chilometri quadrati, dopo il lancio di apocalittiche bombe all'idrogeno.

Quindi noi alleati atlantici rispondiamo a Kruscev consapevolmente: non siamo terrorizzati, perchè sappiamo che voi questa politica di una guerra integrale non la farete mai. Questa è la realtà. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). Ed è per ciò che non dobbiamo cedere al terrore. (*Interruzione del senatore Sansone*). Non cediamo, dunque, alla minaccia che Kruscev ci fa perchè la sappiamo, seppure tecnicamente possibile, praticamente irrealizzabile.

Certo di crisi ne avremo ancora molte, perchè non è che il popolo russo sia più coraggioso del nostro e che non sia preso dal terrore al pensiero delle bombe atomiche americane; ma questo terrore non lo può manifestare; noi invece popoli occidentali paghiamo questo prezzo alla democrazia. Siccome qui si può discutere, siccome qui si può scrivere quello che si vuole almeno in materia di politica internazionale, ecco che noi dobbiamo prestarci a queste continue crisi determinate dalla propaganda russa. Questa propaganda però che fa la Russia, se ci dà delle crisi internazionali per gli effetti terrificanti che essa produce soprattutto sugli animi semplici, ci dà anche la possibilità di usare queste stesse armi (la stampa ed il Parlamento) in duplice senso: prima di tutto dobbiamo in Parlamento e sui giornali, smascherare la politica terroristica dei russi dimostrandone la natura propagandistica; e poi dobbiamo dire, scrivere e far sapere una

altra cosa: che questo terrorismo russo sarà fronteggiato ora come fu fronteggiato al tempo del blocco di Berlino, come fu fronteggiato al tempo della Corea, perchè la Russia si ferma soltanto di fronte alla fermezza degli avversari. Non è mai accaduto, onorevoli colleghi, che la pace, che tutti vogliamo, sia il premio di coloro che fuggono di fronte ai propri avversari. La pace è il premio di chi virilmente ha saputo combattere. Questa è la verità che dobbiamo affermare e questa fermezza, onorevole Ministro, voi fate bene ad attuarla, e la grande maggioranza del Parlamento e del Paese è con voi, specialmente di fronte alla Russia la quale non tralascia di manifestare la sua ostilità, potremmo dire il suo odio, verso di noi. Questo odio manifestò quando volle, sola di tutti i vincitori, nel 1944, le nostre navi e scelse quelle che portavano i nomi più gloriosi, la corazzata Giulio Cesare e la nave scuola Cristoforo Colombo. Ci volle umiliare mettendo due nomi sconosciuti al posto dei nomi di quei due titani.

Ci dimostrò inimicizia quando volle le riparazioni, cui rinunciarono gli altri alleati, ed anche oggi che ha avuto tutti i nostri beni di Bulgaria e Romania, nonchè merci varie, chiede di nuovo insaziabilmente decine di miliardi.

Ci ha dimostrato la sua ostilità, e ce la dimostra ancora, quando ci ricorda il *diktat* che limita i nostri armamenti, *diktat* che tutti gli altri Stati hanno ritenuto decaduto e che solo la Russia ci vuol ricordare.

Ci ha dimostrato e ci dimostra la sua ostilità quando ci ha chiuso in faccia le porte di Ginevra dove gli altri grandi occidentali ci avrebbero ammesso.

Ci dimostra infine la sua ostilità quando manda Kruscev a un tiro di schioppo dalle nostre coste, in Albania, per rimanerci ben quindici giorni e inviando di là note minacciose che sarebbero tali per noi se francamente non avessero un tono tartarinesco il quale fa più ridere che tremare gli italiani di buon senso e di buon gusto.

Onorevole Ministro, saremmo reticenti se non dicessimo la nostra precisa opinione sull'europeismo. Noi, come siamo per una politica atlantica e per una politica mediterranea, siamo naturalmente anche per una politica di solidarietà europea. Però abbiamo letto con immenso piacere il tema dato ai licenziandi dei licei classici. È un pensiero di Giuseppe Mazzini e dice esattamente così « Esiste in Europa una concordia di bisogni e di desideri, un comune pensiero, un'anima universale che avvia le Nazioni per sentieri conformi ad una medesima meta ».

S A N S O N E . Ma l'idea di Mazzini non è quella della C.E.C.A.

F E R R E T T I . Ti dirò subito come noi concepiamo la solidarietà europea. Noi pensiamo che non si possa rinunciare alla personalità delle singole Nazioni organizzate nei singoli Stati: è quella che Mazzini chiamava la « missione » di ogni popolo. Basta partecipare alle riunioni internazionali per accorgersi che non è solo la lingua che differenzia tra loro gli Stati. Oltre la lingua c'è la razza, ci sono le tradizioni storiche, le condizioni ambientali, le diverse situazioni economiche e sociali. Quindi noi crediamo più ad una associazione, ad una stretta cooperazione di Stati che ad una « integrazione ». L'integrazione si può fare nel campo economico, anzi si deve fare, sopprimendo le barriere doganali e liberalizzando gli scambi, mettendo insieme le risorse per migliorare il tenore di vita di tutti i popoli, ma un'integrazione politica nel senso di erigere, sulla distruzione dei vari Stati, uno Stato solo, questo lo riteniamo un tentativo, in Europa almeno, antistorico o quanto meno prematuro.

Mazzini vuole che, per diverse strade, i Paesi si avviino ad una sola mèta. Quale deve essere questa mèta? La difesa della pace, la difesa del progresso economico e l'elevazione morale, intellettuale e sociale di tutti i cittadini europei, il continuo perfezionamento in comune di una millenaria civiltà e la sua tutela contro minacce interne ed esterne.

Ma come, onorevoli colleghi, l'amore alla famiglia, alla città non contrasta e non si annulla nell'amore di Patria, così il sentimento nazionale non si disperde nella visione più alta di un sentimento e di una solidarietà europea. Noi non possiamo sacrificare la Patria sull'altare della solidarietà euro-

pea; la Patria deve coesistere insieme all'Europa e, oltre che all'Europa, all'intera umanità.

Questi cerchi sempre più ampi di solidarietà umana e sociale arrivano all'universalità cristiana per cui ci sentiamo tutti figli di un Padre comune e quindi tutti, tra di noi, fratelli.

Per noi l'Europa si deve costruire, come gli edifici che sfidano i secoli, unendo in una armonia di bellezza e di forza, i valori materiali e spirituali delle varie genti che fecero di essa ieri, e faranno di essa ancora domani, la sorgente inesauribile del progresso universale.

E qui, affrontati i grandi problemi della politica per dire la nostra solidarietà e il nostro plauso al Governo, non posso terminare senza felicitarmi col nostro valoroso relatore ed aggiungere, su due particolari problemi, poche parole.

Primo: la nostra penetrazione culturale nel mondo. Credo che in Italia si sia al cento per cento d'accordo quando si dice che si può discutere su tutto, ma non si può discutere sull'opportunità che tutti i Paesi siano da noi aiutati materialmente pur coi nostri mezzi molto modesti, ma siano aiutati anche intellettualmente, spiritualmente, esteticamente; qui i nostri mezzi sono immensi, perchè il pensiero italiano, al di fuori della politica, è sempre di valore universale, e non è mai contingente, è di valore eterno.

Vorrei aggiungere, per quanto si tratti soprattutto di un problema di politica interna, qualche cosa sulla questione dell'Alto Adige e mi dispiace che non siano presenti i colleghi altoatesini con i quali più volte ho parlato di questo argomento. Onorevole Ministro, si dice che l'Italia voglia attuare il patto Grüber-De Gasperi; siamo tutti d'accordo: quando si sottoscrive un impegno bisogna mantenerlo, e lo rispetteremo interamente, anche se non daremo l'autonomia alla provincia di Bolzano perchè, oltre tutto, questa autonomia provinciale non è contemplata dagli accordi Grüber-De Gasperi.

Noi, che abbiamo già dato quasi tutto, quando avremo dato tutto quel che ci siamo impegnati di dare, potremo affrontare serenamente qualsiasi giudizio internazionale; e quando da qualche parte si prospetta la possibilità di un plebiscito per l'Alto Adige, dobbiamo rispondere che i plebisciti si fanno una volta sola. Dopo la seconda guerra mondiale più di 40.000 altoatesini, che avevano chiesto e avuto la cittadinanza germanica, vollero ritornare cittadini italiani. Il plebiscito c'è già stato, dunque; essi sono italiani, non soltanto perchè sono nati tra noi, ma anche perchè tra noi hanno voluto ritornare, vivere, fare i propri interessi.

Perciò, onorevole Ministro, si faccia qualunque concessione di carattere amministrativo per la quale ci siamo impegnati, ma nei limiti della difesa irrevocabile del confine del Brennero e della compattezza unitaria dello Stato democratico italiano. (*Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

**Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e suo deferimento all'esame di Commissione permanente**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (635).

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

Comunico altresì che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito l'anzidetto disegno di legge all'esame della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), previo parere della 5ª Commissione.

**Ripresa della discussione**

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

L U S S U . Onorevoli colleghi, mi propongo di non ripetere niente delle cose dette recentemente alla Camera dei deputati durante il dibattito del bilancio degli Affari

esteri, mentre il Presidente della Repubblica francese era in Italia. Sono trascorsi pochi giorni da quel dibattito ed io mi chiedo se, prima di iniziare questo al Senato, non sarebbe stato più utile, se possibile, attendere ancora una settimana, attendere cioè che riprendesse a Ginevra la Conferenza a quattro dei Ministri degli esteri, sospesa il 16 giugno. Avremmo potuto così conoscere, io penso, con ogni probabilità, fin dai primi giorni, gli orientamenti della ripresa dei lavori, verso i quali, ben più che non per la prima fase della Conferenza iniziatasi l'11 maggio, è tesa l'attenzione del mondo. Poichè chi segue, come noi qui siamo obbligati a fare, la difficile situazione internazionale, con una guerra fredda che l'ha immobilizzata da tanti anni, non si faceva nessuna illusione sui risultati spettacolari di una conferenza a livello dei Ministri degli esteri delle quattro grandi Potenze. Conferenza accettata dai sovietici con una condiscendenza che la stampa occidentale tutta negava al loro prestigio, di fronte alla rigida richiesta americana, accettata solo come atto di volontà di distensione, non surrogata ma preparatoria e di avviamento alla conferenza a livello dei capi di Governo, dalla quale solamente possono scaturire, sia pure molto laboriosamente, soluzioni che, eliminando i punti maggiormente nevralgici di contrasto, allontanino la guerra sempre più e rendano più sicura la pace nel mondo.

Un irrigidimento sovietico sulla proposta originaria di conferenza al vertice, di fronte all'irrigidimento americano sulla conferenza a livello dei Ministri degli esteri, avrebbe creato il punto morto, e non incontrandosi così i capi di Governo, non si sarebbero neppure incontrati i quattro Ministri degli esteri, o avrebbero continuato a non incontrarsi, come avveniva ormai da troppi anni. È stato fatto un passo avanti sulla via della pace, sicuramente, solo perchè non è stata inalberata una questione cinematografica di prestigio.

Il nostro Ministro degli esteri dovrebbe andare a scuola di quella diplomazia per imparare a conoscere che cosa è, politicamente, fumo e che cosa è arrosto nei rapporti internazionali, noi che non ci vestiamo ufficialmente e non ci nutriamo che di fumo. Non è forse fumo, onorevole Pella, ottenere d'essere ammesso in una conversazione al bar con i Ministri francese, britannico e americano a Ginevra, il 10 giugno, e nuovamente essere ammesso allo stesso bar il 12 luglio alla vigilia della ripresa della Conferenza? Non è fumo la deferenza vistosa e spettacolare con la quale il Segretario del Dipartimento di Stato americano, signor Herter, per il « week-end » lascia Ginevra e vola a precipizio a Roma, il 16 maggio? Ma qual è l'arrosto?

Con il vostro fumo, onorevole Pella, la Conferenza dei Ministri degli esteri a Ginevra non si sarebbe mai avuta e si discuterebbe ancora da una parte e dall'altra affermando o negando la necessità della Conferenza ai vertici.

Il carteggio di guerra Churchill-Stalin è stato integralmente pubblicato nel 1957 ed è con ammirazione che noi leggiamo i dispacci con cui il grande statista inglese comunicava a Stalin la sua decisione di volerlo incontrare in qualsiasi punto del territorio sovietico, talmente importanti considerava questi contatti personali. E proponeva non già la Scozia o l'Irlanda del Nord per l'incontro, non s'impennacchiava di prestigio britannico, ma avanzava la proposta anche per Mosca; e poi a Mosca si incontrarono, infatti, benchè Mosca fosse ancora minacciata dai tedeschi. Questo è l'arrosto, onorevole Pella.

L'arrosto dell'onorevole Pella è costituito invece dai missili a media portata, gli « Jupiter », che stanno ormai per essere introdotti nel nostro territorio, se già non vi sono penetrati clandestinamente come merce di contrabbando, come la cocaina, ad esempio, di cui si ha vergogna di far denuncia alla frontiera. Ma questo arrosto non è che il fumo italiano dell'arrosto americano, voglio dire dell'imperialismo americano, di cui ci facciamo belli come quei negri scalzi e nudi delle tribù più arretrate dell'Africa che nei giorni di festa si mettono in testa il cappello a cilindro fabbricato a Londra o a Parigi. (*Ilarità*).

Noi facciamo in verità una grande, brillante politica estera per questo nostro secon-

do conclamato Risorgimento nazionale. Qualcosa di simile a quello che faceva Cavour per il primo e che condusse agli avvenimenti di cui è stato celebrato pochi giorno addietro il centenario. Il Piemonte è una culla inesauribile di uomini di Stato!

Io mi rivolgo all'onorevole Pella, naturalmente, che è il titolare del Ministero degli affari esteri, e quindi individualmente responsabile degli atti del suo Dicastero. Ma si può ben chiamare in causa, gerarchicamente al vertice, l'onorevole Segni, quale Presidente del Consiglio che, per Costituzione, dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile di fronte al Parlamento e alla Nazione. Dunque il massimo responsabile è l'onorevole Segni. Ancora una volta i sardo-piemontesi sono all'ordine del giorno internazionale. E l'onorevole Segni non è uomo che si fermi a metà strada. Infilata una via, va fino in fondo. L'esempio lo ha dato con i missili americani dell'onorevole Pella. Una volta deciso che debbono essere installati in Italia, li ha reclamati subito per la Sardegna, proprio in casa sua Non è già il senatore Cadorna che, come si è detto, avrà i missili nella sua villa a Pallanza, ma è l'onorevole Segni, nel cortile della sua casa ancestrale sarda. Stavolta l'uomo di guerra non è il generale piemontese ma il professorino sardo. Per l'Isola, è un raro titolo d'orgoglio.

La politica estera del Presidente del Consiglio è inserita nella politica generale del Governo e della sua maggioranza, la quale è quella che è: stabile, immutabile e solida. Nè può cambiare, a meno che non si apra una crisi, la quale, dice subito l'onorevole Andreotti, non si risolverebbe già con la formazione di un nuovo Governo ma con le elezioni generali politiche per la Camera dei deputati e, naturalmente, come sempre, anche per il Senato. (*Commenti*). Maggioranza sicura dunque, chè la destra si guarda bene dal pensare ad altro. Essa si guarda bene dal rivolgere le sue speranze alle avventure, inserita com'è nelle rotaie parlamentari un tempo tanto beffeggiate.

Il fascismo nostrano è diventato storicista, più esattamente si potrebbe dire trasformista, alla bella maniera italiana. E poichè a Roma c'è già e, per giunta, al Governo, per delega, lascia che di marcia su Roma parlino i ragazzi delle scuole medie ed i veterani pensionati della repubblica di Salò. Un Governo migliore di questo il fascismo sa che non potrebbe mai averlo. Questo è il suo Governo. È il Governo repubblicano introvabile. Se si fanno le statistiche, temo fortemente che tra Ministri e Sottosegretari di questo Governo vi siano più ex fascisti — non di quelli sanguinari o manganellatori naturalmente, ma di quelli che hanno accettato il fascismo come fatto compiuto e hanno collaborato a consolidarlo — di quanti deputati e senatori fascisti non siano in Parlamento.

E dove può trovare un Governo migliore di questo l'onorevole Ferretti, per esempio, già Ministro di Mussolini e membro del Gran Consiglio? Onorevoli colleghi: membro del Gran Consiglio! Abbiamo avuto l'alto onore di sentire qui un membro del Gran Consiglio! L'onorevole Ferretti è stato da questa maggioranza mandato per giunta a rappresentare l'Italia repubblicana nei Consessi internazionali. E dove si può trovare un secondo Ministro del lavoro, che abbia il fegato di portare il suo saluto ed il saluto del Governo della Repubblica ai sindacati fascisti della C.I.S.N.A.L.?

Possiamo, io credo, fare delle previsioni obiettivamente certe. La destra rimarrà fino all'ultimo fedele a questo Governo, più di quanto non lo sia stata a Mussolini. Nè la Democrazia cristiana sarà da meno.

L'onorevole Moro lo ha dimostrato nel suo discorso all'Auditorium della CIDA a Roma con una logica impeccabile. Al Congresso nazionale di Firenze, ad ottobre, non si avranno scoppi di bombe atomiche. Firenze fisserà le rampe in cemento e ferro per il rilancio del Governo presieduto dall'onorevole Segni. E in Parlamento non ci saranno più franchi tiratori. L'unità della Democrazia cristiana si fa a destra, soltanto a destra. Se pencola a sinistra, si sfascia. L'onorevole Fanfani è caduto, e nel Governo e nel Partito, perchè considerato di sinistra e come tale combattuto all'interno del suo Partito e della sua stessa corrente. Lo sbalordimento dell'onorevole

Fanfani, che perdura, non è tanto per essere caduto così verticalmente nel Governo e nel Partito, sia pure molto confortato dagli amici con tanta fraternità cristiana, ma di essere stato considerato e in politica estera e in politica interna uomo di sinistra. Me ne dispiace per la sinistra democristiana della « Base », ma per essa non c'è posto nel grande Partito interclassista della Democrazia cristiana. La marcia della Democrazia cristiana è a destra, non a sinistra, come celiando amava spesso ripetere De Gasperi. La vocazione naturale della Democrazia cristiana è a destra. Ecco la spiegazione della maturità politica del presente clerico-fascismo dominante. Ecco la spiegazione della Giunta comunale di Roma; ecco la spiegazione dei disperati e violenti tentativi per la Giunta regionale a Palermo.

L'onorevole Andreotti, che parla sempre con serietà e con coerenza — bisogna riconoscerglielo —, spiega molto meglio dell'onorevole Moro queste cose, quando afferma che il programma della Democrazia cristiana è sempre obiettivamente lo stesso: repubblicano, democratico, con le grandi aperture sociali, che non può essere snaturato e tanto meno tradito soggettivamente dagli uomini di una compagine governativa o di un'altra.

È in queste condizioni che il Presidente del Consiglio guida la sua politica generale e la sua politica estera. La sua politica estera è la sua politica interna e l'abbiamo sentito qui, alla conclusione del dibattito sul bilancio degli Affari interni il 2 luglio, mi pare, spalleggiato da tutti i senatori della destra, prima voce governativa l'onorevole Ferretti, che vi ha perduto perfino il fiato. Ed anche oggi lo stesso onorevole Ferretti, membro del Gran Consiglio, ha spezzato una lancia paladina a difesa di questa politica. Questa è la politica estera del Presidente del Consiglio e della sua maggioranza. È la politica estera del generale Rossi-Passavanti, promosso commissario straordinario dal Governo all'Associazione dell'Arma di cavalleria, come ha denunziato qui in quest'Aula il collega senatore Cadorna.

Il Ministro degli esteri, onorevole Pella, è il Ministro scelto e proposto dal Presidente del Consiglio, ai termini della Costituzione della Repubblica. Ho avuto non molto tempo fa occasione di leggere una pubblicazione francese col testo di una conferenza che Talleyrand tenne alla Facoltà di scienze sociali e politiche a Parigi il 3 marzo del 1835. Il vecchio diplomatico mi pare che a quell'epoca avesse 85 anni e morì poco dopo. Vi si era fatto portare per le scale da due domestici in livrea (egli badava sempre allo stile). Ecco un punto che segnalo all'onorevole Pella: « La somma delle qualità che sono necessarie — diceva Talleyrand — ad un Ministro degli affari esteri è rara. Un Ministro degli affari esteri deve essere dotato di una specie di istinto che, avvertendolo prontamente, gli impedisca sempre, prima di ogni discussione, di compromettersi; deve possedere la facoltà di mostrarsi aperto pur restando impenetrabile; di essere riservato, ma con le forme dell'abbandono; di essere abile persino nella scelta delle sue distrazioni ». (*Ilarità*). Io non ho nessuna autorità evidentemente, onorevole Pella, ma anche se l'avessi grande come quella che ha presso di lei il Presidente del Consiglio, non mi permetterei mai di additarle come maestro di stile e di vita Talleyrand, come non mi permetterei di additare il Segretario fiorentino all'onorevole Segni.

Tuttavia il diplomatico francese qualche qualità, come Ministro degli affari esteri, l'aveva, e gliela riconoscono tutti. Io credo, con le doti che egli assegnava ad un Ministro degli esteri, io temo fortemente che lei, onorevole Pella, non avrebbe potuto ottenere mai neppure il posto di segretario di una ambasciata di terza classe. (*Commenti*).

Come mai, onorevole Ministro degli affari esteri, come mai lei non si accorge che in Inghilterra, come in nessun altro Paese occidentale, esiste tale un movimento di opinione, umano e politico, per la pace, che eserciterà un peso determinante, io penso, sui popoli e sui governi dello schieramento atlantico? E non solo nel campo laburista, ma anche in quello conservatore, di tutte le classi, ivi compresa la nobiltà tradizionale. Nessuna altra spiegazione ha la sconfessione fatta dal « Times » che più che un giornale governa-

tivo è una specie di giornale di Stato, del Ministro degli esteri Selwyn Lloyd, nel pieno della Conferenza di Ginevra. Tra i laburisti poi, il possibile governo di domani, e noi auguriamo che sia il governo inglese di domani (ai laburisti inglesi vanno tutte le nostre simpatie), Gaitskell e Bevan rischiano di essere messi in minoranza, al prossimo congresso di ottobre, dalle « Trade Unions » e dalla sinistra raggruppate intorno alla corrente di « Victory for Socialism » che sostiene il disarmo nucleare unilaterale.

E può il Ministro degli esteri dell'Italia ignorare che la piccola conferenza tecnica a tre per la sospensione degli esperimenti termonucleari può felicemente concludersi ancora prima della fine della conferenza politica a quattro a Ginevra? O è questo, per caso, un successo che l'Italia paventa? Noi Italia, che non abbiamo nè impero nè colonie da difendere, potevamo bene avere l'autorità morale e politica, pur nella solidarietà del Patto atlantico, per iniziative a risonanza universale. Il Sommo Pontefice, nella sua prima enciclica *Ad Petri Cathedram* incoraggia e stimola, incita, non allontana da queste iniziative che dovrebbero essere fatte proprie con orgoglio da un Governo di cattolici come è il vostro. Noi invece rafforziamo i vincoli politici, in modo del tutto particolare, così come risulta dal comunicato ufficiale finale dei conversari con De Gaulle, con *la grandeur de la France,* che si prepara a fare esplodere la prima bomba termonucleare nel Sahara, aggravando quindi la soluzione del problema, poichè 12 Paesi possiedono già le possibilità economiche e le capacità tecniche immediate per fabbricare armi nucleari, come è riconosciuto scientificamente, senza riserve.

Mai come per la Conferenza di Ginevra la nostra politica estera doveva essere prudente, guardinga, abile, perchè si tratta di costruire la pace per noi e per le generazioni che verranno. E invece ci siamo buttati a capofitto come nessun altro, unico grande Paese dell'Occidente, puntando su De Gaulle e Adenauer, per un gioco sussidiario di disturbo e di provocazione perduto in partenza. Difficile certamente e lunga è la crisi democratica in Francia, ma anche là i nodi verranno al pettine. E Adenauer è alla sua parabola vertiginosamente discendente del suo impero politico. Il dissidio tra il prepotente vecchio Cancelliere ed Erhald suo Vice Cancelliere, non è dissidio di persone ma dissidio politico: è un contrasto di orientamento generale di politiche opposte e il vincente, onorevole Ministro degli esteri, il vincente è Erhald e non il Cancelliere. Il quale nella sua autoesaltazione espressa in termini così aberranti ha già dato anche pubblica dimostrazione della sua decadenza intellettuale: gli anni contano anche per gli atleti. In Inghilterra, dove esiste una classe politica non corrotta da un regime di oppressione e di servilismo come quello che ha avuto la Germania, l'avrebbero già liquidato, come fecero con Churchill, che pure era un gigante, quando si accorsero che anche per lui era suonata l'ora.

Il nostro Ministro degli affari esteri, tranquillizzando l'America con i suoi missili a media portata reclamati per l'Italia, è sicuro di non alienarsene i favori dando appuntamento, ammiccando l'occhio, una volta a Parigi e una volta a Bonn. Eppure è evidente, per quanti hanno seguito la Conferenza di Ginevra, che le esitazioni del successore del titolare del Dipartimento di Stato sono proprie di chi ha qualcosa di nuovo da dire, ma non può ancora dire. E già la stampa occidentalistica comincia a paventare che America ed Unione Sovietica, consumando tutte le riserve di pazienza, finiscano con il prendere accordi tra di loro, scavalcando tutti gli altri, perchè neppure l'America pensa più all'inevitabilità della guerra. Solo l'Italia ufficiale stupidamente ci crede, e lo dice, e il nostro Ministro degli esteri se la augura persino e pubblicamente l'addita come una via da scegliere al bivio fra una ideologia e un'altra. Perciò ci portiamo i missili in casa nostra e respingiamo come una insidia infernale la proposta di una neutralizzazione termo-nucleare nei Balcani e nell'Adriatico, che è una cosa estremamente seria.

Non dico nulla sulla proposta italiana appoggiata dal Belgio (tanto per avere una piccola rivincita, a Corte, sulle mancate nozze

principesche sfumate a Roma) per la convocazione dei Ministri degli esteri del Patto atlantico, concepita come disturbo alla Conferenza che sarà ripresa a Ginevra il 13 luglio. Quando una politica estera ci procura di questi scacchi con tanta leggerezza, non gongola la maggioranza, io credo, e neppure l'opposizione.

Tutto sta a indicare che si va verso la conferenza ai vertici. Non si può rimanere con le armi in pugno quando dall'una parte e dall'altra si sa che non si deve sparare. Non si può, a 14 anni dall'armistizio, lasciare cristallizzata una situazione d'armistizio, nè per Berlino nè per la Germania. A Ginevra questo è apparso estremamente chiaro, e questo è il fatto positivo di Ginevra, malgrado tutto, nella prima fase della Conferenza che sarà ripresa il 13. Sarebbe davvero ingenuo presumere di dare consigli al nostro Ministro degli affari esteri, ma noi, Gruppo del Partito socialista italiano, abbiamo il dovere di esprimere il nostro pensiero che è stato sempre chiaro, conseguente e condiviso universalmente da tutto il Partito in tutti questi anni di dibattiti sulla politica estera, guidato come è dagli interessi dei lavoratori, della democrazia e della pace.

Per la Germania i punti fondamentali sono questi: non si fa un passo avanti negando l'evidenza e l'esistenza delle due Germanie e pretendendo che ne esista una sola, quella federale. Esistono invece di fatto e di diritto due Germanie, due Stati, due costituzioni, due strutture economiche, sociali e politiche. Sarebbe come pretendere che non esistano due Cine, due Coree, due Indocine. I quattro Grandi sono obbligati a trattare con queste due Germanie le quali, alla loro volta, debbono trattare innanzitutto tra loro. La questione di Berlino è inserita nel problema delle due Germanie. Ed infine l'altro punto: la Germania preunificata o unificata domani non può aderire nè all'uno nè all'altro dei blocchi militari. Questi sono i punti fondamentali.

Ecco perchè il piano Rapaki di disimpegno ha riscosso e riscuote i nostri consensi, e li riscuote, con non sostanziali varianti, in Francia tra gli stessi socialisti della S.F.I.O., in Germania, in tutta la socialdemocrazia, in Inghilterra nello schieramento laburista ed anche in quello dei conservatori, e perfino in America, convinti tutti che si tratti obiettivamente di un passo sostanziale verso il disarmo nucleare, il disarmo graduale delle armi tradizionali e la sicurezza collettiva.

Questi grandi problemi, ai quali sono legati i pericoli di una guerra e la volontà di pace, non si possono risolvere nè in una conferenza, nè in due conferenze, nè a quattro nè ai vertici, ma in questi prossimi anni, durante i quali profondi mutamenti si annunciano nella direzione politica dell'America, della Germania federale, della stessa Francia e — perchè no? — dell'Italia. Ma l'avviamento alla loro soluzione dipenderà dalle decisioni di questi mesi.

Riconosco, onorevole Pella, che questi argomenti sono tutti vani per lei, ma non lo sono, io credo, per tutta la Democrazia cristiana che costituisce il grande Partito di maggioranza di questo Governo. Credo fermamente che molta parte — ed è la più viva — della Democrazia cristiana si pone questi stessi problemi che noi ci poniamo.

E finirò con l'accennare brevissimamente alla Somalia, di cui sia le dichiarazioni recenti dell'onorevole Pella alla Camera dei deputati, sia la relazione della maggioranza della nostra 3ª Commissione degli affari esteri, molto distesa, tacciono il problema politico essenziale a cui ha accennato, ma confondendolo completamente, poc'anzi l'onorevole Menghi. In riferimento alla relazione di maggioranza, debbo dire per inciso che il nostro collega onorevole Jannuzzi confonde e travisa, senza dolo certamente, un'espressione importante politicamente del collega Fenoaltea del Gruppo socialista in una seduta di Commissione. Il relatore, nella seduta di Commissione, ebbe a dire che la politica estera italiana segue l'ortodossia atlantica. L'onorevole Fenoaltea allora chiese che cosa ciò significasse e in che cosa consistesse la ortodossia atlantica, perchè c'è una ortodossia a Washington, una a Bonn, una a Parigi, eccetera. Questa la domanda dell'onorevole Fenoaltea. L'onorevole relatore scrive invece dell'ortodossia nell'osservanza degli impegni

internazionali quasi che l'onorevole Fenoaltea avesse confuso l'una con l'altra. Ho sentito il dovere di fare questi rilievi perchè in una relazione politica di questa importanza non può essere frainteso un problema che il collega Fenoaltea ha formulato molto chiaramente.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Le risponderò, senatore Lussu.

L U S S U . Il problema cui non ha fatto cenno l'onorevole relatore è il problema finanziario e politico. Il problema finanziario non riguarda il passato o il presente. L'Italia ha speso e spenderà fino al 1960 circa 70 miliardi di lire per la Somalia. Dalle premesse della nostra politica nell'Amministrazione fiduciaria c'è da temere che per l'avvenire i nostri impegni finanziari non vengano affatto a cessare.

De Gaulle ha parlato a Gibuti l'altro giorno e ha dichiarato che la Francia aumenterà il suo sforzo per potenziare l'importanza di questo centro strategico tra il Mar Rosso e l'Oceano Indiano. Ebbene la Francia spende oggi per la Somalia francese più del doppio di quanto spendono l'Italia per l'Amministrazione fiduciaria e l'Inghilterra per il Somaliland. Se l'Italia si metterà su un piede di prestigio e di competizione dopo il 1960, noi ci butteremo in una avventura coloniale ad occhi chiusi e a cassa aperta. E il problema politico, di cui ho avuto l'impressione che l'onorevole Menghi non abbia capito gran che, è quello cui ha accennato appena l'anno scorso in questa Aula nel dibattito sul bilancio l'onorevole Fanfani, Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri. In Somalia l'Italia ha preso posizione per la Lega dei giovani somali, oggi maggioranza parlamentare, contro Hai Mohamed Usseim, che è per la grande Somalia, fusione delle cinque Somalie, cioè l'ex Somalia italiana, il protettorato britannico del Somaliland, la Somalia francese, l'Ogaden ai confini dell'Abissinia e la Somalia del Kenia. Ma lo Stato che sta per diventare indipendente in modo assoluto tra poco, lo Stato della Somalia uscito dal mandato, ha per emblema la stella a cinque punte: le cinque Somalie. E sono fin da oggi in contrasto, tutt'altro che assopito, l'Abissinia per l'Ogaden, la politica atlantica italiana, inglese, francese e quella arabo-mussulmana, facente capo al Cairo. Se non mi sbaglio, a giugno le autorità del mandato fiduciario dovevano inviare alle Nazioni Unite il rapporto conclusivo che precede la partenza italiana. Io credo che il Governo alla fine di quest'anno, perchè il tempo stringe, alla vigilia della totale cessazione del mandato, vorrà provocare un dibattito sulla Somalia qui al Senato, per le responsabilità che l'Italia deve chiarire ed assumersi. Non è un peso leggero.

Ovviamente, io mi auguro che per quella occasione l'onorevole Pella non sia più Ministro degli affari esteri, nè l'onorevole Segni Presidente del Consiglio. È un augurio, non una profezia. E con questo augurio termino il mio intervento sulla pietosa e miserevole politica estera di questo Governo. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

**Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni concernenti lo sciopero dei marittimi**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze (nn. 164 e 168) e delle interrogazioni (nn. 481, 483, 490, 492) sullo sciopero dei marittimi.

Nella seduta del 2 luglio i senatori Gianquinto e Sansone hanno svolto le proprie interpellanze. L'onorevole Ministro della ma-

rina mercantile ha ora facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

J E R V O L I N O , *Ministro della marina mercantile.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho constatato anche nel dibattito in merito allo sciopero dei marittimi che, quando la passione prevale sul freddo ragionamento, la visione dei fatti obiettivi si allontana dalla realtà: e ciò anche se si ritiene di sostenere una causa giusta. Compito invece dell'uomo di Governo, che deve dimenticare financo la parte politica da cui proviene, perchè deve guardare ai governati ed ai fatti con assoluta imparzialità, è di elevarsi al di sopra delle parti in contesa e di esprimere il proprio giudizio obiettivamente, serenamente.

Questo ho fatto alla Camera dei deputati, dove il mio discorso da quelli di sinistra è stato definito benevolo nei confronti degli armatori, mentre da quelli di destra è stato ritenuto indulgente con i marittimi. Il che significa che ho mantenuto la linea giusta di rigorosa obiettività. Lo stesso farò anche in questo ramo del Parlamento e spero, se avrò la soddisfazione di essere ascoltato senza interruzioni, che anche l'onorevole Gianquinto vorrà modificare il suo giudizio. Egli ha collocato me e l'onorevole Tambroni, il cui discorso fatto ad Ancona non conosco, a fianco dell'onorevole Fiorentino, e cioè a fianco degli armatori.

Ma, onorevole Gianquinto, lei non si accorge che lo sciopero in atto è rivolto prevalentemente, se non esclusivamente, contro lo armamento sovvenzionato. Il che significa contro noi tutti, compreso lei, che siamo interessati — quali contribuenti italiani — a vedere ridotta notevolmente la già onerosa e pesantissima sovvenzione che viene data dallo Stato per l'esercizio normale delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale.

Difatti è noto che, mentre tutte le navi dell'armamento libero sono in navigazione, ad eccezione di una sola, la « Anna C. », di quelle della marina di preminente interesse nazionale, che sono 94, sono attualmente ferme 51 unità delle quali 31 nei porti italiani e 20 nei porti esteri.

Risparmio al Senato l'esposizione dettagliata dei fatti. Chi volesse conoscerla può leggere il discorso da me tenuto nell'altro ramo del Parlamento. Debbo però, anche per la chiarezza della mia risposta, richiamare all'attenzione e alla considerazione del Senato alcuni punti essenziali:

1) Dal 1° luglio 1956 al giugno corrente anno, le paghe dei marittimi sono state aumentate una prima volta del 6 per cento, cioè in data 1° agosto 1956; una seconda volta dell'8 per cento circa, il 31 maggio 1958.

2) I sindacati dei marittimi, nel settembre 1958, presentarono richieste che per la sola parte economica importavano un maggior onere alle società di preminente interesse nazionale di 7 miliardi 800 milioni all'anno, più la somma di 3 miliardi 300 milioni *una tantum* per l'adeguamento degli oneri previdenziali.

3) Che, data la mancanza di un accordo tra le parti e la dichiarazione dello sciopero a tempo indeterminato fatta in data 1° giugno 1959, il giorno 6 giugno convocai presso il Ministero della marina mercantile i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, ne ascoltai le ragioni e rinviai l'incontro al lunedì successivo per la conciliazione tra le parti.

4) Che il giorno 8 giugno 1959, durante una discussione durata dalle ore 17 alle ore 23, elevai di mia inziativa l'aumento offerto dagli armatori dal 6 all'8 per cento e feci premura di discutere la parte normativa. Lasciai chiaramente intendere che le richieste possibili a favore dei marittimi sarebbero state da me sostenute e fatte accettare dagli armatori, come pure lasciai intravvedere ai rappresentanti sindacali che, se non si fossero mostrati rigidi nelle loro posizioni, avrei potuto anche far migliorare la parte economica.

# Presidenza del Vice Presidente BOSCO

(*Segue* JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile*). 5) Che mentre si svolgevano le trattative presso il Ministero — che, ripeto, terminarono alle ore 23 — vennero fermate due navi proprio a Napoli, una in partenza alle ore 21,30 e l'altra in partenza alle ore 22.

6) Che per non far cadere la mia opera di mediatore volontario e per scongiurare le prevedibili, gravissime conseguenze che si sono verificate, rinviai le parti al giorno successivo 9 giugno.

7) Che alle mie insistenti premure di desistere dallo sciopero iniziato e di continuare le trattative, i rappresentanti sindacali mi consegnarono l'ordine del giorno di cui do lettura, rilevando che in esso non si fa alcun cenno della mia iniziativa di aver elevato a favore dei marittimi l'aumento della paga dal 6 all'8 per cento.

L'ordine del giorno è del seguente tenore: « Le organizzazioni sindacali dei lavoratori del mare Film-C.G.I.L., Sindan, Fe.Ge.Mare, Film-C.I.S.L., C.I.S.N.A.L.-Mare, U.I.M., S.A.N.C.A.M. di fronte ai comunicati diramati dalle categorie armatoriali a mezzo stampa o radio, sentono il dovere di precisare:

1) Che le offerte degli armatori durante l'incontro di ieri sera con il Ministro della marina mercantile onorevole Jervolino hanno confermato la precisa volontà degli stessi a non volere venire incontro alle richieste dei lavoratori del mare per poter pervenire ad una giusta intesa. Di fatti essi hanno offerto un contratto decennale, con possibilità di revisione biennale per la sola parte economica. Una tale proposta, oltre a non realizzare alcun beneficio immediato, dal punto di vista economico, sociale e sindacale, è semplicemente assurda in quanto viene a cristallizzare la dinamica contrattuale e sindacale delle organizzazioni dei lavoratori.

2) L'inizio dello sciopero è avvenuto dopo che si è potuto constatare l'impossibilità concreta di una continuazione delle trattative e dopo che le organizzazioni sindacali dei lavoratori del mare hanno dimostrato e riaffermato le giuste esigenze dei marittimi.

3) L'incontro delle ore 11 di stamane con il Ministro della marina mercantile, mentre ha dato prova della ferma volontà dell'onorevole Jervolino a voler giungere alla soluzione della controversia, ha dimostrato ancora una volta l'intransigenza degli armatori, i quali hanno rifiutato di continuare le trattative e di presentare alle organizzazioni dei lavoratori altre proposte che in qualche modo potessero tener conto delle giuste rivendicazioni dei marittimi.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori del mare, mentre rinnovano il ringraziamento per l'intervento del Ministro della marina mercantile, confermano la continuazione dello sciopero ».

Questi sono i punti essenziali, onorevoli colleghi, che tutti dobbiamo tenere presenti, soprattutto per individuare le responsabilità e dare un giudizio sereno sui fatti che sono all'esame di questo autorevole consesso.

Gli onorevoli interpellanti lamentano: *a*) che il Governo, invece di rimanere neutrale tra le parti in contesa, si è schierato a fianco degli armatori, e citano alcuni fatti episodici: partenza da Trieste del piroscafo « Leme » con equipaggio senza la prescritta visita medica; divieto di ospitare alcuni marittimi nella Casa del marinaio a Venezia; estensione della nota dell'A.N.S.A.; partenza della « Surriento » e del « Roma » in contravvenzione con le norme del Codice della navigazione; *b*) che il Governo, nel requisire

le navi, si avvalse di una legge che riguarda la Marina militare per esigenze delle Forze armate e che per giunta è caduta in desuetudine ed è anticostituzionale.

È necessario, onorevoli colleghi, che noi accettiamo alcune posizioni di fatto che involgono anche accettazione di principi di diritto.

È in vigore o no il Codice della navigazione? La domanda è necessaria.

P A L E R M O . È in vigore o no la Costituzione?

J E R V O L I N O , *Ministro della marina mercantile.* Onorevole Palermo, se avrà la cortesia, come ho invocato all'inizio, di ascoltare attentamente tutto il mio discorso, alla fine non avrà bisogno di rivolgermi altre domande.

Il quesito da me proposto è necessario perchè quando il Governo invoca l'esistenza e la forza cogente del Codice della navigazione, si risponde dagli onorevoli senatori della sinistra che quel Codice è disumano, è fascista, è anticostituzionale. Quando, invece, si vuol tentare di colpire il Governo, vengono invocate le norme specifiche di quel Codice. Infatti l'onorevole Gianquinto e l'onorevole Sansone ne hanno fatto richiamo nello svolgimento delle loro interpellanze e l'onorevole Valenzi ne fa specifica invocazione nella sua interrogazione.

B I T O S S I . Non tutti gli articoli sono anticostituzionali.

J E R V O L I N O , *Ministro della marina mercantile.* Se avrà la cortesia di seguirmi vedrà che arriveremo ad una conclusione che mi auguro soddisfacente per tutti.

Quel Codice, non vi è dubbio, è in vigore salvo per il diritto di sciopero, così come ha ritenuto la Suprema corte di Cassazione a sezioni unite, nella sentenza del 24 febbraio 1951, la quale ha fissato i seguenti principi:

« *a*) l'articolo 40 della Costituzione come norma precettiva e non programmatica ha riconosciuto lo sciopero. (Credo che su questo siamo d'accordo tutti).

*b*) A seguito del riconoscimento del diritto di sciopero i prestatori d'opera possono legittimamente astenersi dal lavoro ma non possono, e neanche in occasione della detta astensione, violare impunemente gli altrui diritti e in genere quelli di libertà e di proprietà.

*c*) Da ciò facilmente si evince l'attuale pieno vigore dell'articolo 508 del Codice penale, poichè esso non punisce l'astensione dal lavoro ma punisce la violazione dell'azienda industriale od agricola a cui i prestatori di opera, sia pure in periodo di sciopero, abbiano proceduto ».

Quali le conseguenze?

In virtù della legislazione attuale il diritto di sciopero può esercitarsi legittimamente, ma deve armonizzarsi con il diritto di proprietà e di libertà degli altri. Perciò quando si parla di « crumiraggio » si usa un termine anticostituzionale, perchè a fianco del diritto di sciopero esiste un diritto di libertà di lavoro che deve essere rispettato come il diritto di sciopero.

Quali sono le conseguenze dello sciopero? Dottrina e giurisprudenza ritengono che lo sciopero delle navi ferme in porto produce sospensione dei rapporti di lavoro, ciò in base al noto principio « *inadimplenti non est adimplendum* » sancito dall'articolo 1460 del Codice civile. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Sarà sbagliatissimo per lei, onorevole Gianquinto, ma per fortuna tutta la dottrina e tutta la giurisprudenza sono con me. Io le ricordo il pensiero non solo mio ma quello molto più autorevole dei maestri del diritto e dei giurisprudenti dinanzi al quale insegnamento tutti dobbiamo fare atto di ossequio. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Onorevoli colleghi, se facciamo un colloquio in molti, non ci intendiamo. Abbiate la cortesia, come io ho fatto quando voi parlavate, di non interrompermi. Potete non condividere la tesi che sostengo, ma non potete contrastarmi che dottrina e giurisprudenza sono d'accordo con me. Avrete il diritto di confutarmi quando replicherete ed allora mi citerete quali autorevoli docenti di diritto e quali magistrati siano in disaccordo con le precise affermazioni da me fatte.

B I T O S S I . Intanto ci dica lei chi è a favore.

J E R V O L I N O , *Ministro della marina mercantile*. Tutti, tutti! (*Proteste dalla sinistra*). La sospensione del rapporto produce come conseguenza (*interruzione del senatore Bitossi*) la sospensione dell'obbligo di corrispondere la retribuzione, il vitto, l'alloggio a bordo per tutta la durata dello sciopero. Cessato lo sciopero, il rapporto di lavoro riprende vigore.

La sospensione della retribuzione può essere effettuata senza una particolare attività da parte delle società armatrici, essendo una misura di natura passiva. La sospensione del vitto e dell'alloggio implica lo sbarco del personale, cioè una misura attiva. Lo sciopero determina quindi uno stato di sospensione del rapporto che non giustifica la presenza a bordo dei marittimi nello stato di sciopero.

Tale sospensione del rapporto di lavoro legittima il proprietario della nave, come qualunque proprietario privato, a chiedere il rilascio e quindi lo sgombero della nave. Viene sperimentata al riguardo una vera azione possessoria.

Per l'esecuzione dell'ordine del magistrato, la stessa Autorità giudiziaria può disporre l'intervento della forza pubblica. Di conseguenza, sia l'ordine di rilascio sia l'intervento della forza pubblica sono ordinati direttamente dall'Autorità giudiziaria, su richiesta dei proprietari della nave, senza alcun intervento del Ministero della marina mercantile.

B I T O S S I . Il diritto di sciopero me lo saluta, con codesta tesi! (*Commenti dalla sinistra*).

J E R V O L I N O , *Ministro della marina mercantile*. Sono le decisioni delle Sezioni unite della Corte di cassazione i cui giudicati, per insegnamento comune, fanno stato, tanto vero che la loro decisione *pro veritate habetur*. (*Interruzione dalla sinistra*).

Premesso quanto innanzi, è del tutto infondata l'accusa che il Governo si è schierato in favore di una delle parti in contrasto. Il Governo ha rispettato ed ha fatto rispettare la legge in vigore, e se vi sono violazioni della legge, che devono essere provate, non ho nessuna difficoltà a prendere le necessarie misure di rigore a carico dei responsabili, chiunque essi siano.

B I T O S S I . Dia le dimissioni, lei! (*Richiami del Presidente*).

J E R V O L I N O , *Ministro della marina mercantile*. Veniamo ora ai fatti episodici che formano oggetto delle interpellanze e delle interrogazioni.

Il piroscafo « Leme », onorevole Gianquinto, è partito da Trieste — su richiesta dell'armatore — il 18 luglio ultimo scorso con un equipaggio formato da marittimi forniti di regolare libretto di navigazione in corso di validità ed iscritti nel turno generale delle località di provenienza. I suddetti marittimi sono stati sottoposti alla prescritta visita medica nelle sedi di iscrizione a turno.

Circa il divieto posto dalla Capitaneria di Venezia alla locale « Casa del Marinaio » di ospitare i marinai in sciopero, faccio presente che la « Casa del Marinaio » di Venezia, come tutte le altre istituite nei principali porti, quale emanazione dell'Ente nazionale assistenza gente del mare (E.N.A.G.M.), è tenuta, in base all'articolo 2 dello statuto dell'Ente, a dare assistenza esclusivamente ai marittimi in attesa di imbarco, condizione che non sussiste per quelli in isciopero, in quanto essi hanno già un imbarco, al quale temporaneamente hanno rinunziato. (*Interruzioni dalla sinistra*).

In merito alla nota diffusa dall'A.N.S.A. l'11 giugno, preciso che non trattasi di un comunicato stampa, ma di una nota giornalistica diramata senza alcuna interferenza del Ministero della marina mercantile.

P E S S I . Quali organi competenti l'hanno emanata?

J E R V O L I N O , *Ministro della marina mercantile*. Non organi del Ministero, come ho detto; si tratta di un comunicato della stampa e penso farà riferimento agli ambienti giornalistici.

In merito all'interrogazione del senatore Crespellani credo necessario comunicare che, alla proclamazione dello sciopero, i collegamenti con la Sardegna sono stati assicurati con aerei militari, con aerei civili noleggiati dalla società « Tirrenia » e con mezzi navali della Marineria militare.

L'organizzazione dei servizi di emergenza è stata — nel complesso — tale da consentire un trasporto giornaliero di circa novecento persone e di alcuni quantitativi di merce.

Con la successiva requisizione di tre navi della « Tirrenia » i collegamenti con tale Isola possono considerarsi pressochè normali.

Per quanto riguarda la partenza del « Surriento » e del « Roma » dell'armatore Lauro, i marittimi imbarcati su tali navi hanno, nella stragrande maggioranza, volontariamente ripreso la navigazione. Coloro che hanno aderito allo sciopero, sono stati sostituiti con marittimi che non intendevano scioperare, presentatisi volontariamente per essere imbarcati. Essi sono stati sottoposti al prescritto controllo sanitario ed erano tutti forniti di regolare libretto di navigazione.

P E S S I . Lei non è a conoscenza delle lettere inviate dagli armatori ai marittimi? (*Commenti*).

J E R V O L I N O , *Ministro della marina mercantile*. Requisizione delle navi. Devo premettere che i Prefetti ed i presidenti delle Camere di commercio della Sardegna mi avevano vivamente e ripetutamente richiesto l'inoltro urgente in quell'Isola di medicinali, di carni macellate, di frutta, di ortaggi, di altri generi alimentari di cui si prospettava l'inderogabile necessità. Dato che nella circostanza in esame ricorreva lo « stato di necessità pubblica » io potevo seguire due vie. Potevo avvalermi dell'articolo 7 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato E, il quale dispone: « Allorchè per gravi necessità pubbliche l'Autorità amministrativa debba senza indugio disporre della proprietà privata, provvederà con decreto motivato ». Questa è una norma che viene spesso applicata dalle Autorità amministrative per requisizioni temporanee, richieste da pubbliche necessità, che non siano regolate da norme particolari.

Potevo anche avvalermi della legge 13 luglio 1939, n. 1154, che, contrariamente a quanto ha affermato l'onorevole Gianquinto, ha per titolo: « Norme sulla requisizione del naviglio mercantile ».

Ho creduto opportuno avvalermi di quest'ultima legge perchè l'ho ritenuta la più idonea per la requisizione delle navi.

Non è esatto affermare che la legge 13 luglio 1939 è caduta in desuetudine ed è contraria alla Costituzione. Il Consiglio di Stato con sentenza 14 luglio 1948, nella causa promossa dall'onorevole Achille Lauro contro il Ministero della marina mercantile — che riaffermava un'altra sentenza su ricorso Schini-Cariello ed altri contro lo stesso Ministero — così si esprime: « 1) La legge n. 1154 non è necessariamente connessa allo stato di guerra; 2) detta legge si estende al tempo di pace susseguente alla cessazione dello stato di guerra ed è perciò ancora in vigore ed operante ». (*Interruzioni dalla sinistra*).

Di fatto essa fu applicata in occasione delle necessità determinate dalla chiusura del Canale di Suez per il rimpatrio dei connazionali all'estero. In occasione della crisi del Canale di Suez furono requisite le seguenti unità: la motonave « Napoli » della flotta Lauro (dal 15 settembre al 22 ottobre 1956); il piroscafo « Argentina » della società Tirrenia (dal 10 settembre al 26 ottobre 1956); la turbonave « Ascania » della Siculo-Oceanica (dal 3 al 29 settembre 1956); e poi ancora il piroscafo « Argentina » della società Tirrenia (dall'11 al 24 dicembre 1956).

Tutto ciò senza trascurare le numerosissime requisizioni disposte dalla Marina militare negli anni 1946, 1947, 1948, 1949, 1950, ed anche successivamente, per le proprie necessità, specialmente di naviglio addetto alla pesca ed al traffico (motovelieri e piccole motonavi).

Neppure fondata può ritenersi la tesi che i servizi tra il Continente e le Isole potevano essere assicurati con navi militari. Perchè,

a parte la limitata disponibilità e la diversa finalità di quei mezzi, non può negarsi che le navi militari hanno strutture diverse da quelle mercantili, per cui non possono trasportare facilmente grandi quantitativi di merci e numerosi viaggiatori con le indispensabili comodità offerte dalle navi mercantili di linea.

Onorevoli colleghi, da tutti è invocato il componimento bonario dell'attuale agitazione dei marittimi. Tale invito trova profondamente sensibile il Governo, che nulla tralascerà per sapere cessato al più presto lo sciopero. Posso assicurare il Senato che continuerò a fare il massimo sforzo per giungere — al più presto possibile — ad una soluzione che risponda a criteri di vera giustizia.

È necessario però che, a tal fine, tutti diano il loro contributo sereno, concreto, costruttivo. Il che gioverà al bene generale della Nazione e agli stessi marittimi, le cui condizioni morali, sociali, economiche, come quelle di tutti i lavoratori italiani, stanno sommamente a cuore del Governo, il quale — composto di democratici veri — condivide le direttive dell'uomo che lo presiede perchè, nel rispetto della libertà e della democrazia, siano risolti i più urgenti problemi sociali reclamati dal popolo italiano. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Il senatore Gianquinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIANQUINTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta dell'onorevole Ministro conferma pienamente l'interpellanza, le sue ragioni e il giudizio, che ho già dato: il Governo è schierato contro i lavoratori del mare ed a favore degli armatori. Ciò è confermato dalla prima parte della risposta...

TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. I rappresentanti dei marittimi sono di diverso avviso.

GIANQUINTO. Fino a prova contraria — e risulta anche dalle dichiarazioni del Ministro — lo sciopero viene condotto da tutte le organizzazioni dei sindacati.

TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Vi sono documenti scritti, firmati dai rappresentanti dei sindacati.

GIANQUINTO. Come si spiega allora l'unità di tutti i lavoratori e dei sindacati nella continuazione di questo lotta? Allora voi siete dello stesso avviso di Lauro il quale, insultando i sindacati, alla Camera ha detto che i sindacalisti sfruttano i lavoratori del mare. Voi siete proprio sulla stessa linea e confermate quasi con le medesime parole le accuse dei rappresentanti più qualificati degli armatori italiani.

Quella che sbalordisce di più, onorevole Ministro, è l'impostazione giuridica e politica che ella ha enunciato. Ella richiama il principio classico *inadimplenti non est adimplendum* e dimentica che questo principio si fonda sul presupposto che una delle parti versi in colpa. Poichè una delle parti, che è legata da un contratto, è inadempiente per colpa, l'altra parte non è tenuta ad operare la sua controprestazione, tutto ciò sulla base della inadempienza colposa di un contratto.

Ma la questione da voi sollevata è diversa. I lavoratori, in forza dell'articolo 40 della Costituzione, hanno il diritto di non effettuare la prestazione di lavoro, realizzando così lo sciopero. Non si tratta quindi di una inadempienza colposa, ma dell'esercizio di un diritto costituzionale. E perciò parlare di inadempienza è un assurdo. Ella parte da un enorme, madornale errore giuridico e politico, e non mi importa proprio niente se questo principio è sancito in una sentenza della Corte di Cassazione a sezioni unite. Ciò vuol dire che la Corte di Cassazione della Repubblica italiana è indietro con i tempi e non tiene conto degli effetti che si riflettono nell'ordinamento giuridico del Paese, per effetto del riconoscimento costituzionale del diritto di sciopero.

Grave quindi è la responsabilità politica del Governo. Con la sua risposta ella ha autorizzato gli armatori italiani ad organizzare il crumiraggio.

Errata ancora è la sua risposta per quanto attiene all'articolo 508 del Codice penale. Anche qui, onorevole Ministro, siamo fuori strada e lo è anche la Cassazione. È ora che lo si dica apertamente, perchè non è possibile che in Parlamento non sia consentito di criticare, con rispetto, la Magistratura, laddove essa non tiene conto delle innovazioni di fondo prodotte nel nostro ordinamento giuridico dalla legge madre che ha generato il nuovo Stato italiano.

Leggiamo, dunque, l'articolo 508: « Chiunque, con il solo scopo di impedire o di turbare il normale svolgimento del lavoro, invade od occupa l'azienda altrui, è punito... ecc. ». Quindi il fine che caratterizza l'articolo 508 è quello di impedire o di turbare il normale svolgimento del lavoro. Ora, lo sciopero consiste proprio nella sospensione del normale svolgimento del lavoro. Quindi, quello che qui in base all'articolo 508 è dolo specifico che costituisce il reato, in base all'articolo 40 della Costituzione è un diritto. Siete fuori strada voi, è fuori strada la Cassazione, ed è bene che questo sia denunciato apertamente qui, senza mancare di riguardo alla Magistratura del nostro Paese.

Requisizione delle navi. Perchè vuol negare quello che il proponente stesso della legge ha scritto, il Capo del Governo di allora? La legle è stata proposta unicamente per sovvenire alle necessità delle Forze armate e non per sopperire alle esigenze civili del Paese e men che meno per troncare degli scioperi. Non ho bisogno di dire che nell'epoca in cui è stata emanata questa legge lo sciopero era delitto. Oggi le posizioni sono mutate e capovolte.

Il fatto stesso che ella provvede alla requisizione delle navi vuol dire che ella rende vano, come gli armatori, il ricorso al diritto di sciopero, cioè a dire il Governo si assume la responsabilità di rendere vano l'esercizio di un diritto sancito dalla Costituzione della Repubblica. Sotto questo aspetto il comportamento del Governo è lo stesso comportamento di un armatore qualsiasi.

Secondo me (finisco, sono molto breve tanto per dare tutto il tempo possibile ai miei colleghi e per non abusare della loro pazienza) non vi è nessuna analogia tra il caso della requisizione delle navi al tempo della crisi del Canale di Suez, con lo sciopero attuale. Ma ella si rende conto, onorevole Ministro, cosa è uno sciopero per i lavoratori? Si rende conto che questa misura estrema di legittima difesa costa letteralmente il pane ai lavoratori che la attuano? Essi non percepiscono salario o stipendio, essi per i giorni di sciopero non portano pane a casa. E la resistenza che le masse dei lavoratori attuano ogni volta che scendono in lotta si traduce in pratica nel focolare spento e nel desco deserto delle loro case. Lo sapete voi questo? Lo capite? Se non capite questo, onorevoli signori del Governo, noi abbiamo il diritto di dire che siete veramente il Governo della palude, non il Governo che esprime le necessità sociali del popolo italiano. Non capite che tutto ciò che voi fate per aiutare la resistenza dei padroni si traduce in un'opera diretta a deprimere la resistenza degli operai? Il padrone può aspettare perchè ha grandi riserve, ma i lavoratori no.

Così voi, che non vi rendete conto di questa situazione drammatica e tragica, vi permettete di parlare, me lo consenta onorevole Ministro, con disprezzo dei lavoratori in lotta. Ella, iniziando la sua replica, ha affermato, ed era implicito nelle sue parole, che i marittimi hanno torto perchè hanno avuto questi e questi altri aumenti, perchè hanno respinto le proposte che ella aveva fatto. Lei all'inizio della sua replica ha condannato i lavoratori del mare.

Piroscafo « Leme ». Il fatto è vero e lei non lo ha smentito, lei non ha smentito che la nave è partita nottetempo da Trieste, che l'equipaggio è stato imbarcato di notte, che è stato raccolto a Genova e trasportato a Trieste con camion, che è stato imbarcato senza visita medica, senza contratto di arruolamento a terra, senza verifica da parte del comandante della Capitaneria del porto di Trieste se quantità e qualità delle persone che componevano questo equipaggio erano in corrispondenza alle esigenze della nave. Ella non ha smentito; la visita medica è stata effettuata, ma a bordo, a Venezia, mentre ella mi insegna che il codice prescrive che la visita medica deve essere fatta a terra, che il contratto di arruolamento deve essere stipulato a terra e solo dopo il comandante

dà l'ordine di imbarco. Queste norme del codice di navigazione sono state violate dalla Capitaneria di porto di Venezia, a vantaggio di chi, onorevole Ministro? A vantaggio degli armatori, contro il diritto di sciopero dei lavoratori del mare.

E anche quell'interpretazione così strana dell'articolo 2 della legge che regola la gestione della casa del marinaio a Venezia ci ha sorpreso. Ella prima dice che durante il periodo di sciopero il contratto di lavoro rimane sospeso; poi nega che i marittimi sbarcati si trovino nelle condizioni di coloro che siano in attesa di imbarco. Io nego che durante il periodo di sciopero il contratto di lavoro sia interrotto o sospeso, ma qui si trattava di una questione di umanità. Dieci letti erano vuoti, e si è vietato a dieci lavoratori che erano sbarcati di essere ospitati e di occupare quei dieci letti nella casa del marinaio di Venezia.

E lei approva tutto questo, onorevole Ministro, lei, democratico e cristiano? Non si rende conto che l'iniziativa del comandante del porto di Venezia non aveva altro scopo che quello di perseguitare i lavoratori che esercitavano un loro diritto?

Mi dichiaro quindi insoddisfatto, non solo della sua risposta, ma stupito di quello che ella ha detto, e che mi conferma una volta di più che questo Governo è veramente contro i lavoratori italiani. Diceva bene poco fa il collega senatore Lussu: la destra e i fascisti non potevano sperare di avere un Governo migliore di questo per la difesa dei loro diritti, che sono in contrasto con i diritti della stragrande maggioranza del popolo italiano. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S A N S O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono rimasto veramente insoddisfatto per la risposta scarna ed elusiva del Ministro. Noi avevamo chiesto al Governo di conoscere quale condotta avesse tenuto durante lo sciopero, ed avevamo chiesto che cosa pensava di fare per far sì che il crumiraggio non fosse incrementato e lo sciopero fosse risolto.

L'onorevole Jervolino ci ha dato delle risposte fermandosi su alcune posizioni di diritto e di legge, senza affrontare il fondo del problema, che era e resta l'azione politica del Governo in questo sciopero.

Se dovessimo, dalla risposta del Ministro, giudicare la condotta politica del Governo, dovremmo dire che tale condotta è stata quanto mai deludente, se non controproducente, ai fini dello sciopero. Non dimentichiamo che il Ministro, in un appello rivolto ai marittimi fin dai primi giorni dello sciopero, disse qualcosa che io ricordo e che vorrei non ricordare; egli disse: se volete l'intervento del Governo, sospendete lo sciopero. Basta questo per qualificare un governo. Il Governo si rivolge come un maestro a degli scolari discoli: « se tornate a scuola, cercherò di darvi la merendina ». Ora, quando il Governo ha una concezione dello sciopero come quella che ha avuto il Ministro nel dire: se sospendete lo sciopero io interverrò, il Governo già si è mostrato parziale e non imparziale nei confronti dei lavoratori.

Inoltre il Ministro non ci ha detto la parte fondamentale, ci ha citato delle sentenze e ci ha letto delle norme di giurisprudenza e di diritto che possiamo anche accettare per una parte, ma non ci ha detto che per gli armatori ci sono i turni generali e i turni particolari, e che i turni generali sono sotto l'egida delle capitanerie di porto e che le operazioni di sbarco e di imbarco le fanno le capitanerie di porto. Se quindi gli scioperanti sono stati sbarcati e sono stati imbarcati quelli dei turni particolari, le operazioni le hanno fatte gli uffici periferici del Ministero; quindi se gli uffici ministeriali (cioè le capitanerie) non facevano queste operazioni, le navi non avrebbero potuto prendere il largo. Quando si sono presentati da voi gli armatori e hanno chiesto che i marittimi scioperanti fossero sbarcati, le capitanerie hanno sbarcato ed hanno sostituito quei marittimi con altri: ecco la vostra azione a favore del crumiraggio!

Non potevate certo rifiutare le operazioni di sbarco e di imbarco, ma potevate sospen-

derle durante il periodo di sciopero. Per i marittimi voi vi siete appellati alla legge, ma per gli armatori, a quale legge vi siete appellati? Che cosa avete fatto contro gli armatori? Perchè avete voluto tutelare la libertà del lavoro favorendo il crumiraggio? Avete trovato le leggi che riguardano i lavoratori, ma nei confronti degli armatori non sapete trovare mai alcuna disposizione di legge!

Ed allora la condotta politica qual'è stata? Non un assenteismo, ma una partecipazione attiva a favore dell'armamento, specie di quello libero, mentre voi avreste dovuto essere imparziali. Non dico che avreste dovuto prendere l'iniziativa per comporre lo sciopero, (anche se potevate ben prenderla visti i grandi interessi nazionali ed internazionali che erano in gioco), ma per lo meno potevate essere imparziali. Voi avete invece compiuto l'azione opportuna per rompere l'unità dei lavoratori, per favorire il crumiraggio, per far partire le navi con turni particolari, cioè con dei disoccupati, proprio per rompere la unità sindacale dei lavoratori.

Quindi la vostra è stata un'azione quasi di parte, tendente proprio a favorire il crumiraggio: questa non è un'azione politica degna di un Governo democratico, di un Governo che dice di voler attuare la Costituzione. Perciò, onorevole Ministro, la sua risposta è deludente, la sua risposta non ci dà soddisfazione. Intanto lo sciopero si trascina; tutte le organizzazioni sindacali (il che prova che lo sciopero è economico) sono andate dal Presidente del Consiglio a dirgli di intervenire. Il Presidente fino a ieri sera ha dato una risposta agghiacciante: le mie occupazioni non mi consentono — egli ha detto — di dire ancora se posso o non posso occuparmi di queste cose.

Onorevole Ministro, ma cosa vogliamo dire di più, quando tutte le organizzazioni sindacali, dopo 30 giorni di sciopero, dopo tanto travaglio per la Nazione, si rivolgono al Presidente del Consiglio e questi dice che deve decidere se può o non può accettare questo arbitrato che le parti gli andavano ad offrire? Onorevole Ministro, che cosa le dobbiamo dire di più per qualificare l'azione del Governo?

Che cosa dobbiamo dire di più dopo che lei ha precisato che o si smette lo sciopero o non si interviene, ed il Presidente del Consiglio completa ieri sera dicendo quello che ha detto? Che cosa dobbiamo dire di più?

Le esprimiamo questa nostra delusione, che è amara, perchè di fronte agli interessi dei lavoratori, di fronte ad un'agitazione così importante, di fronte ad una categoria che si sacrifica nel modo come si sacrificano i marittimi, avremmo voluto da parte sua, da parte del Governo, un'azione di rispetto sì della legge, ma che avesse mostrato però l'intenzione di tutelare i lavoratori. Tutto ciò non è avvenuto. Nè ci venga a dire che la nave può essere considerata come una fabbrica qualsiasi. No, perchè se il lavoratore resta di notte nella fabbrica si può dire: tu occupi la fabbrica e, per quanto in maniera erronea, si può forse anche applicare l'articolo 508; ma quando voi sbarcate questi marittimi e le capitanerie li sbarcano apportando modifiche sui libretti di navigazione e sui ruoli d'imbarco, allora siete voi che partecipate attivamente affinchè il crumiraggio avvenga.

Quest'azione noi la denunciamo come la opera più nefasta che un Governo democatico possa fare.

Voi non rispettate la Costituzione, voi non rispettate i diritti dei lavoratori! Noi tutto questo vi diciamo per le conseguenze politiche e sociali che ne deriveranno e principalmente per il danno che fate al nostro Paese! (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Pessi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P E S S I . Signor Presidente, non solo non posso dichiararmi soddisfatto, ma debbo affermare che la risposta del Ministro, se conferma un atteggiamento del Governo nei confronti dei lavoratori italiani, e in questo caso nei confronti dei marittimi, per altro sorprende ed impressiona. Ho ascoltato il Ministro attentamente: non una parola, in questa grande vertenza di interesse nazionale, ha pronunciato il Ministro sugli armatori italiani, non una parola su quanto hanno fatto. Il signor Ministro ha cominciato subito accu-

sando i marittimi di aver scioperato e di non aver voluto concludere un accordo nei primi giorni dello sciopero in base alle proposte fatte in quell'ordine del giorno testè letto. Il signor Ministro non ha detto che ci si è fermati all'8 giugno e che da allora ad oggi il Ministero della marina mercantile non ha fatto passo alcuno per cercare di comporre lo sciopero dei marittimi italiani.

Egli si è diffuso parecchio sul diritto di sciopero, sui limiti del diritto di sciopero e sul diritto del lavoro per chi vuol lavorare. Ora, signor Ministro, io le ho rivolto una domanda interrompendo la sua esposizione: le ho chiesto se lei è a conoscenza della lettera inviata dagli armatori italiani ai marittimi per coartarne la volontà e la coscienza. Diceva giustamente il collega Gianquinto che lo sciopero costa caro ai lavoratori, è un sacrificio e un dolore, per essi, e ciò nonostante lo affrontano quando si trovano di fronte (come si trovano di fronte i marittimi) una categoria imprenditoriale come quella degli armatori, che è la più esosa, la più egoista, la più violenta e priva di scrupoli nel rubare il sangue e la vita stessa dei marittimi pur di far soldi. Si diceva e si dice fra i marittimi che ogni uomo imbarcato su una nave è considerato soltanto come un pezzo di lavoro dell'armatore, capace di produrre denaro a milioni.

Ma io ho qui una lettera dell'armatore Costa inviata ai marittimi italiani... (*commenti dalla sinistra*). « È nostro dovere » — scrive Costa all'indirizzo dei marittimi — « anche per dare possibilmente lavoro a chi vuol lavorare, conoscere il pensiero dei nostri marittimi. Di fronte alla grave situazione, è dovere di chiunque si senta uomo e non cosa in balìa di altri, di assumere la responsabilità del proprio libero pensiero. Vi preghiamo perciò di rispondere a stretto giro di posta con il modulo allegato » (che poi leggerò). « Dovrete cancellare due delle tre risposte, restando valida quella che non è cancellata. Se pervenisse un modulo incompleto non cancellato sarà valida l'ultima non cancellata. Cioè se non cancellate si considererà risposto: intendo scioperare. La mancata risposta si intenderà come risposta: intendo scioperare ».

« Da parte nostra sarà fatta la valutazione che si deve fare nei riguardi di chi non ha il coraggio » (e qui il gesuita salta fuori in pieno) « di sottoscrivere il proprio pensiero anche quando questo corrisponda ad un suo pieno diritto quale è quello dello sciopero. Soltanto per non avere ingiuste impressioni al riguardo, inviamo la presente lettera in forma raccomandata. Non avranno alcun valore aggiunte, tranne in un solo caso: se qualcuno di quei marittimi che hanno fatto azioni per impedire a colleghi di presentarsi al comando volesse rispondere: sono pronto a rispondere alla chiamata, a imbarcarmi e partire; per essere creduto dovrà aggiungere: riconosco di aver sbagliato. Firmato: Giovanni Costa fu Andrea ». (*Vivaci commenti dalla sinistra*).

Ed ecco il modulo, onorevole Ministro. « Spettabile società Giacomo Costa fu Andrea, Genova. In relazione alla vostra lettera del 19 corrente, vi preciso che: sono pronto a rispondere alla chiamata, imbarcarmi e partire; desidererei reimbarcarmi e partire, ma temo le azioni dei sindacati e dei colleghi attivisti; intendo scioperare ». (Sono le tre domande). (*Vivaci commenti dalla sinistra. Interruzioni dei senatori Palermo, Gianquinto, Valenzi e De Leonardis*).

Io domando, onorevole Ministro: sapeva lei che in Italia, nel 1959, venissero inviate di queste lettere a dei lavoratori liberi, padri di famiglia, che hanno lavorato e lavorano tutta la vita per dare il pane ai loro figli e che oggi sono costretti a prestare la propria opera in base ad un contratto di lavoro — questo lei non lo ha detto — che risale a circa 50 anni fa?

Essi chiedono un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, chiedono un aumento di salario nella misura del 30 per cento. E non è vero quanto è stato pubblicato da alcuni giornali circa gli stipendi dei marittimi: il marittimo, salvo l'ufficiale, il quale non prende nemmeno dei grandi stipendi, non guadagna più di 50-60 mila lire al mese quando è imbarcato.

Ma, di fronte a queste modeste richieste, stanno i barbari sistemi di lavoro. Ed io ho qui una denunzia precisa circa il modo come

l'armatore Costa fa lavorare il suo equipaggio. Un solo esempio: Costa fa compiere un lavoro ai suoi marittimi, quando sono imbarcati, che si aggira sulle 14 ore giornaliere e ha stabilito — per questo i sindacati vogliono intervenire, per impedire questo sfruttamento infame — un complesso forfettario di 100 ore mensili retribuite quale straordinario, ma di fatto sottrae ad ogni marittimo imbarcato sulle sue navi da 90 a 100 ore mensili di lavoro straordinario. Se poi si moltiplicano queste cifre per tutti i marittimi imbarcati su tutte le navi di Costa, si vede subito quale furto infame sul lavoro dei marittimi viene compiuto.

GIANQUINTO. E voi li difendete!

PESSI. E lei, onorevole Ministro, ci diceva di aver proposto un aumento dell'8 per cento e di essersi visto respingere tale proposta! Ed ha aggiunto quella famosa dichiarazione che se non si cessa lo sciopero non si interviene!

Ma vediamo un po' quali sono gli affari del dottor Angelo Costa, e prendiamo una nave sola. In un anno l'« Anna Costa » rende all'armatore Costa un utile di 882 milioni. E le leggo le voci: salari per equipaggio, 33 milioni; vitto per equipaggio, 6 milioni; combustibile, 18 milioni; spese portuali, 10 milioni; assicurazione, 6 milioni; riparazioni, 4 milioni; vitto passeggeri, 15 milioni; spese generali, agenzie, eccetera, 10 milioni. In totale 102 milioni. Poi abbiamo in entrata per noli passeggeri, merci e vantaggi nei porti, 200 milioni di incasso e un utile netto per ogni viaggio di 98 milioni. Poichè questa nave fa 9 viaggi all'anno, sono 882 milioni di guadagno che l'armatore Costa riceve da una sola nave!

MAMMUCARI. Vorrei vedere quanto paga di tasse!

RODA. È proprio questo l'accertamento che va fatto!

PESSI. Ecco, signor Ministro, la realtà dello sciopero dei marittimi che voi avete cercato di falsare. Voi non avete voluto che queste cose fossero dette, non solo, ma non vi siete fatti difensori della povera gente del nostro Paese, dei lavoratori, vi siete schierati anche in questa circostanza dalla parte dei padroni, in un modo che non fa onore nè a lei nè al Governo, in un modo indegno in favore di questi egoisti sfruttatori degli italiani!

Con dolore, signor Ministro, noi abbiamo ascoltato la sua risposta perchè sappiamo che è pesante per i marittimi. Io conosco personalmente delle famiglie di marittimi che sono in sciopero, che per la loro dignità, per l'interesse della propria famiglia e dei loro colleghi non si sono lasciati ingannare e non si sono lasciati corrompere dagli armatori e sono rimasti a casa in sciopero. Conosco le loro famiglie che già sono state costrette a vendere le loro cose di casa per poter mangiare. Ecco perchè noi diciamo che un Governo che si rispetti, in una Repubblica come la nostra, deve aiutare la composizione dello sciopero in senso positivo per i marittimi. Comunque questo sciopero si concluda, le condizioni di vita e di lavoro dei marittimi dovranno migliorare. Oggi, domani e dopo domani questa categoria, assieme agli altri lavoratori, si batterà perchè cambi questo vostro atteggiamento, si batterà perchè nel nostro Paese si istituisca veramente una democrazia, una Repubblica che si basi sul lavoro, che senta le esigenze dei lavoratori italiani e che dia uno scrollone alle sanguisughe, agli sfruttatori del nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Crespellani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRESPELLANI. Ringrazio l'onorevole Ministro per la risposta alla mia interrogazione, che non aveva come oggetto la vertenza dei marittimi ma l'effettuazione di un pubblico servizio. Basti considerare che il flusso dei passeggeri per la Sardegna è giornalmente di 1.500 unità; tutta gente che, tranne una scarsissima aliquota, viaggia per ragioni di vita. Basta questo dato per stabilire quale grave ripercussione derivi all'Isola

dallo sciopero dei marittimi. (*Interruzioni dalla sinistra*). Quando si fa uno sciopero il rapporto deve essere tra datore di lavoro e prestatore d'opera, non deve riuscire a danno di terzi perchè allora voi adottate un'altra arma. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*).

Nei pubblici servizi non è concepibile lo sciopero, e in ogni caso il Governo ha il dovere di assicurare i servizi stessi. Perciò bene ha fatto il Governo a requisire le navi valendosi sia pure di una legge che l'onorevole Gianquinto dice essere una legge fascista. Vi posso assicurare che i 1.500 viaggiatori giornalieri questo problema non se lo sono posto e, se se lo fossero posto, lo avrebbero risolto col principio: prima vivere e poi filosofare. Quindi i provvedimenti che assicurano alla Sardegna la ripresa dei suoi rapporti vitali sono stati legittimi e bene assunti.

Sulla questione dei marittimi, non posso che esprimere il desiderio che la vertenza si componga il più rapidamente possibile e nel miglior modo. (*Interruzione del senatore Sansone. Vivace replica del senatore Zelioli Lanzini. Clamori dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbareschi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B A R B A R E S C H I . Io prendo atto con un certo piacere che il Ministro della marina mercantile nella sua esposizione non ha parlato di uno sciopero politico dei marittimi, mentre tutta la stampa libera continua a parlare di uno sciopero politico organizzato a Londra, sviluppato in Italia, contro il Governo, contro gli interessi della nostra marina. Era difficile per il Ministro della marina mercantile parlare di uno sciopero politico.

V A L E N Z I . Alla Camera ne ha parlato.

J E R V O L I N O , *Ministro della marina mercantile*. Non è affatto esatto! Non faccia delle affermazioni a vanvera! Legga quello che ho detto.

B A R B A R E S C H I . Al Senato io non ne ho sentito parlare e ne prendo atto con piacere. Penso che era difficile per chiunque parlare di uno sciopero politico, perchè lo sciopero dei marittimi è fatto e sostenuto da tutte le organizzazioni sindacali dei marittimi. L'altro giorno incidentalmente leggevo che ha anche la solidarietà delle A.C.L.I., le quali, pur non essendo un'organizzazione di carattere sindacale, riconoscono il diritto dei marittimi alla loro agitazione e al loro sciopero.

Osservo anche che l'agitazione dei marittimi non è un'improvvisazione. Onorevole Ministro, lei ha seguito tutto lo svolgimento dell'agitazione dei marittimi. L'accordo temporaneo e circostanziato, anche circa la durata, intervenuto nel novembre dell'anno scorso, indicava una data precisa per la quale dovevano essere sistemate parecchie questioni, che riguardano i marittimi e che riguardano anche il suo Ministero. Infatti tra le competenze del suo Ministero entra in pieno la competenza delle questioni marinare, del personale marinaro e della previdenza marinara.

Mi perdoni se io dirò che le sue dichiarazioni mi sono apparse alquanto ingenue ed anche imprevidenti, perchè imputo alla sua responsabilità di non aver preveduto lo sciopero dei marittimi. Era nei suoi compiti e quindi nel suo dovere quello di cercare, nel tempo che è trascorso dal novembre dell'anno scorso al giugno di quest'anno, di fare tutte le riunioni possibili affinchè i marittimi trovassero per la data indicata quella soluzione che tutti d'accordo, Ministero della marina mercantile compreso, avevano auspicato ed indicato.

Dirò anche un'altra cosa. In quest'occasione ancora una volta sono gli organismi della collettività quelli che sono obbligati a sostenere la lotta degli armatori. Io qualcosa di questo genere già sapevo, ma le confesso che non pensavo che la cosa arrivasse al punto quale appare dalle sue dichiarazioni. Da queste risulta che 51 navi della Finmare sono ferme ed è ferma una sola nave degli armatori, mentre le altre navigano. Ma non le pare che questa sia proprio l'azione di avanguardia fatta compiere alle Società della Finmare, cioè alle società proprietà della collet-

tività, in difesa degli interessi degli armatori? È una cosa che non è nuova nel campo armatoriale servirsi proprio delle società di preminente interesse nazionale per danneggiarle mentre gli armatori continuano a navigare facendo i propri interessi e sperando, attraverso l'azione svolta dalla Finmare, di riuscire poi a non avere i danni dei miglioramenti ai marittimi. È possibile pensare ad una cosa più imprevidente di questa? Non è possibile che possa realizzarsi.

Signor Ministro, lei ha parlato dell'importo degli aumenti richiesti dai marittimi. Intanto tutti abbiamo una certa pratica di quelle che sono le richieste e di quelle che sono le realizzazioni delle agitazioni in campo sindacale, ma non voglio ipotecare. Vorrei chiedere se lei sa dirmi, grosso modo, a quanto ammontano i danni sopportati dalle nostre società di preminente interesse nazionale in questa agitazione. (*Interruzione del senatore Roda*). Non ho le cifre e non raccolgo nemmeno quelle di « 24 ore ». So una cosa, so dalle voci che circolano sulle piazzette di Genova che i posti delle nostre navi erano tutti occupati sino alla fine della stagione autunnale come minimo, se non sino alla fine dell'anno. So che le nostre navi ferme hanno perduto gli imbarchi e molto probabilmente hanno perduto anche le prenotazioni per l'avvenire prossimo. Io domando se è lecito, ad un Governo che vuole difendere l'iniziativa pubblica ma che pare che difenda l'iniziativa privata, compromettendo quella che è l'iniziativa della collettività, svolgere un'azione così imprevidente e di tale danno per l'economia del nostro Paese, per il danno morale che deriva al nostro Paese, trascurando gli interessi di quei marittimi che, ricordiamocelo, non possono essere trattati alla stregua comune. Non sono i normali operai delle officine; i marittimi si imbarcano, qualche volta ritornano a casa dopo un mese, qualche volta ritornano a casa dopo 6-7-8-10 mesi, specialmente quando sono imbarcati su petroliere. Sono uomini che abbandonano completamente la loro famiglia, sono uomini che, dopo aver lavorato, per un certo periodo vengono sbarcati e normalmente sopportano un uguale periodo di disoccupazione. Le loro condizioni non possono quindi essere esaminate alla stregua delle normali condizioni dei lavoratori delle officine.

C'è un altro problema (scusi onorevole Presidente, ma non abuserò della sua bontà) che riguarda il Ministero della marina mercantile, che si trascina da moltissimo tempo e non ha ancora trovato soluzione, se non attraverso l'annunzio con i telegrammi che lei, signor Ministro, ha inviato in questi giorni per dire che ha presentato finalmente un disegno di legge con carattere di urgenza alla Camera: il problema è quello della previdenza marinara che si trascina da lunghissimo tempo.

È inevitabile che questo complesso di cose abbia determinato grave malcontento nella categoria, malcontento che giustamente è sfociato nello sciopero. Signor Ministro, si può sbagliare e si può rimediare. Io credo che lei abbia sbagliato, ma credo che lei possa rimediare. Credo che lei possa rapidamente chiamare le organizzazioni dei marittimi e risolvere il problema delle società di preminente interesse nazionale. Quello degli armatori liberi troveremo poi la strada per risolverlo, attraverso le nostre organizzazioni sindacali. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

J E R V O L I N O , *Ministro della marina mercantile*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J E R V O L I N O , *Ministro della marina mercantile*. Onorevole Barbareschi, non per fare della polemica, perchè lei ha fatto un intervento sereno e glie ne dò atto, ma per amore della verità, devo darle una risposta immediata. Nel suo discorso ha trascurato un elemento essenziale quando ha detto che il Ministero, o il Ministro, è stato imprevidente; ha dimenticato cioè che le trattative tra le parti sono durate fino al 30 maggio 1959 e fino allora c'era da sperare fortemente che si sarebbe arrivati alla conclusione, tanto vero che della parte normativa venti articoli sono rimasti ancora senza esame delle parti. Lo sciopero è stato dichiarato all'improvviso il 1° giugno e il Mini-

stro è intervenuto dopo cinque giorni, prima ancora che si attuasse. Mi pare che la imprevidenza, in questo caso, non sia proprio da addebitarsi al Ministro. Ha anche dimenticato che lo sciopero è stato attuato mentre erano in corso le trattative iniziate proprio dal Ministro. (*Interruzione del senatore Barbareschi*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V A L E N Z I . Signor Presidente, credo che dichiarerebbe di essere soddisfatto solo il senatore Fiorentino, se fosse presente. Egli certamente è soddisfatto dell'operato dello onorevole Jervolino, ma noi siamo tutt'altro che soddisfatti.

Lei ha detto, onorevole Ministro, parlando alla Camera e lamentandosene, che qualcuno ha fatto insinuazioni sul suo conto e che nessun interesse o affinità la lega agli armatori. « Sono di famiglia modesta », ella ha detto, « ho conosciuto il disagio in 40 anni di vita professionale ... eccetera ». Ed ha sfidato i suoi avversari politici a citare dei fatti contro di lei.

Io credo che il discorso di questa sera, aggiunto all'altro discorso tenuto alla Camera, è una prova concreta dei suoi legami con gli armatori. Gli armatori non possono avere un più servizievole difensore. È evidente che, con la forte opposizione democratica in Parlamento e nel Paese e con un così potente sciopero in corso, le sue possibilità sono limitate, ma quanto si poteva fare lei lo ha fatto, in favore degli armatori, senza mai esitare a nuocere ai marittimi. Tutto il suo discorso è una continua catena di accuse, di insinuazioni malevole, più o meno ipocrite, per dire che lo sciopero è intempestivo, ingiustificato, politico. Sì, politico! Ella questa affermazione l'ha fatta.

Leggo dal resoconto sommario della Camera alcune sue dichiarazioni. (*Richiamo del Presidente*). Il Ministro ci ha sfidato a dimostrare dei fatti ed io voglio dimostrare che sono veri. Ella ha detto: « Il comportamento delle sinistre rivela le loro vere intenzioni. L'onorevole Cucco (*interruzione del Ministro della marina mercantile*) ha affermato che questo sciopero è rivolto contro il Governo, dimostrando così che ci si serve di questo mezzo per rendere più difficile la vita di questo Governo che, sotto la guida di un uomo di indubbi sentimenti democratici, sta operando per il migliore avvenire del Paese ».

E cito ancora: « In quell'occasione ebbi a precisare che lo sciopero non deve essere proclamato per ragioni politiche, nè lo sciopero può svolgersi in violazione delle norme di legge che, nella fattispecie, si possono desumere dal Codice della navigazione ».

J E R V O L I N O , *Ministro della marina mercantile*. Ma faccia il piacere! Legga il discorso per intero e non citi frasi staccate.

P R E S I D E N T E . Senatore Valenzi, la prego di non leggere resoconti dell'altro ramo del Parlamento; porti degli argomenti, e non critichi una discussione fatta nell'altro ramo del Parlamento.

V A L E N Z I . Onorevole Presidente, lei deve rendersi conto che il Ministro mi ha sfidato a provare quello che ho affermato; siccome ora l'ho provato ampiamente posso passare ad altro.

J E R V O L I N O , *Ministro della marina mercantile*. Non ha provato niente, ha fatto delle gratuite affermazioni.

V A L E N Z I . Lei si vergogni di quello che ha affermato. Non ripeterò quello che hanno già detto colleghi di questa parte, però lei alla Camera ha fatto delle insinuazioni che qui per fortuna non ha ripetuto, ha cercato di avvalorare la tesi che lo sciopero era voluto da determinati gruppi sindacali e non dagli altri, forse per dividere le forze dei marittimi.

D'altra parte lei ha dimostrato un'assoluta insensibilità; infatti mentre lei a parole chiede il sacrificio delle due parti in realtà vuole imporre il sacrificio ad una sola parte. Lei praticamente considera che c'è una sola parte in causa contro la quale bisogna agire.

Contro questa parte, contro i marittimi lei fa agire la polizia. Lei come membro del Governo doveva impedirlo; invece, la fa intervenire. Ho visto a Napoli che la polizia impediva i contatti tra i marittimi di due navi: per quale motivo? Impediva poi l'entrata nel porto ai sindacalisti, mentre i padroni potevano entrare, salire sulle navi, far pressioni. Lei è il Ministro della marina mercantile: ora è vero o non è vero che le Compagnie marittime di preminente interesse nazionale hanno denunciato gli equipaggi e che il Presidente della Finmare ha auspicato che i lavoratori colpevoli di fare lo sciopero vadano in galera?

Ci sarebbe altro da dire, ma torneremo su questa questione quando verrà in discussione il bilancio della Marina mercantile, porteremo altre prove per confutare le false affermazioni dell'onorevole Fiorentino che dice che un mozzo guadagna 3.500 lire al giorno, scordandosi che questa gente lavora 6, 12 mesi, e poi sta tre anni a terra. E lei alla Camera in polemica con la « Pravda » ha avvalorato queste falsità, dicendo che i marittimi sono ben pagati. Ecco un'altra prova dei suoi legami con gli armatori, e ci sarebbero tante altre cose da dire delle quali parleremo in altra occasione. Perchè, onorevole Jervolino, tengo a garantirle che non la lasceremo tranquillo su questa questione.

Ma lei non si è contentato di prendere queste posizioni, ha fatto peggio! Quando sono scoppiati i fatti di Torre del Greco che cosa ci è venuto a dire qui l'onorevole Segni, Capo di questo Governo? Ci è venuto a dire una serie di inesattezze, di bugie, sì, questa parola bisogna adoperarla, ci si è venuti a dire per esempio che c'era una 1100 nera che andava attizzando il fuoco. E di questa 1100 fantasma non s'è pensato neppure a prendere il numero: nessuno dei 500 carabinieri che erano sul posto è stato capace di prendere il numero di una macchina che andava incendiando i loro mezzi meccanici. Si è detto che bambini e feriti erano stati colpiti da lanci di pietre, mentre invece questi bambini ed anche delle donne sono stati feriti da colpi di arma da fuoco. Era una situazione impressionante, l'ho vista con i miei occhi, si può fare il nome di molti di questi feriti e tirar fuori i referti medici.

Sono stato a Torre del Greco e so bene come si siano svolti i fatti.

A Torre del Greco la mattina già 4.000 marittimi con le loro famiglie avevano sfilato pacificamente. Nel pomeriggio avevano cominciato a sfilare di nuovo, era un modo come un altro per protestare. Ma ecco che la polizia carica, la folla reagisce, allora la polizia getta bombe lacrimogene, spara colpi di moschetto (centinaia di bossoli sono rimasti a terra). Tutto questo il Governo lo ha ignorato, ha preso l'ultimo rapporto dello ultimo imbecille della polizia e l'ha letto qui, nel Senato della Repubblica.

È una cosa veramente vergognosa! E lei ha continuato su questa linea. Lei non pensa assolutamente a considerare la drammaticità della situazione, non pensa ai milioni di italiani che sono interessati a questo sciopero, non pensa alle famiglie che hanno bisogno di mangiare e che hanno i loro cari a Dakar a far lo sciopero da oltre un mese, non considera l'orgasmo di tutti costoro.

Ecco come si giunge poi all'episodio di Torre del Greco. Ma tutto ciò non dice niente al Ministro. Lei, che abita a Napoli, a pochi passi da Torre del Greco, non sente questi problemi e viene qui a dire freddamente quello che ha detto, mentre in Italia si aspetta la sua parola, poichè lei è Ministro della marina mercantile ed ha delle grandi responsabilità. Stasera molti attendevano nel Paese la sua parola. Ella invece viene al Senato a dire stancamente delle cose inesatte, bugiarde e ipocrite, e si contenta di rispondere in questo modo su una questione di così grave importanza.

Non solo non siamo soddisfatti ma dichiariamo che continueremo in Parlamento e nel Paese a sostenere la lotta dei marittimi. Lei ha detto che in questo modo si denigra la bandiera italiana: chi denigra la bandiera italiana sono le navi di Lauro, che sono state iscritte nella « liste nere » del boicotaggio dei portuali e dei marittimi australiani, ai quali mandiamo un saluto perchè combattono insieme ai nostri, dimostrando che sono i Lauro e i Costa e altri

signori di questa specie i veri denigratori della bandiera italiana.

Ebbene, onorevole Ministro, torneremo su questa questione ancora altre volte, ma è chiaro che questa sera, se qualche marittimo aveva ancora dei dubbi circa l'atteggiamento del Governo, questi dubbi sono definitivamente fugati, poichè è chiaro che il Governo sta con gli armatori, mentre siamo noi ad essere al fianco dei marittimi. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

**Per lo svolgimento di una interpellanza**

P A L E R M O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Ho presentato fin dal 4 giugno un'interpellanza ai Ministri dei trasporti e del tesoro sul funzionamento dell'E.A.M. (155). Vorrei pregarla di domandare al Governo quando è disposto a discutere tale argomento, giacchè avrei piacere che l'interpellanza fosse svolta prima delle ferie estive.

J E R V O L I N O , *Ministro della marina mercantile*. Interesserò domani stesso il Ministro dei trasporti.

**Annunzio di interpellanze**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario*:

Al Ministro dei trasporti, per sapere se la situazione di anormalità nel campo delle spedizioni di giornali e riviste, giustificata in funzione della mole enorme di spedizioni che vengono giornalmente effettuate, specie da Milano, dove si arriva ad accettare in un giorno da 28 a 37 mila pacchi, sia conosciuta dal Ministero competente e quali provvedimenti intenda prendere:

1) per ovviare all'anormalità in atto;

2) per addivenire ad un esatto controllo nelle stazioni di transito delle spedizioni stesse per evitare perdite e disguidi;

3) per evitare sottrazione di pacchi di giornali ormai all'ordine del giorno per decine di milioni di valore;

4) se è stata disposta la presenza della Polfer allo scarico dei giornali ed a rigoroso controllo di tutte le pubblicazioni con la conseguente segnalazione delle anormalità riscontrate;

5) se sono stati istituiti appositi registri di consegna e riconsegna e se si è richiamato, diffidato e punito il personale in occasione di ammanchi (170).

NENCIONI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se sia informato circa il continuo, sistematico ed ormai cronico disguido postale per quanto concerne la spedizione a mezzo posta di giornali e riviste; se sia a conoscenza che, di fronte ad enormi ritardi che incidono sulla distribuzione dei giornali e provocano gravissimi danni, si oppone da parte dell'Amministrazione interessata che l'Amministrazione stessa, trattandosi di spedizioni non raccomandate su cui gli uffici non sono tenuti ad imprimere alcun bollo calendario, è estranea alla cura con cui deve assolvere il compito dell'inoltro e della consegna; quali provvedimenti intenda prendere perchè venga a cessare uno stato di cose che incide sulla serietà della pubblica Amministrazione stessa (171).

NENCIONI

**Annunzio di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri, per conoscere come intendano esprimere, presso il Governo ellenico, i sentimenti di preoccupazione, di an-

sia e di profonda emozione manifestati da numerose autorità del mondo della cultura, della politica, del giornalismo, da organizzazioni antifasciste, partigiane, democratiche, di fronte alla decisione di condurre Manolis Glezos davanti ad un tribunale militare senza alcuna seria garanzia di difesa (517).

MARIOTTI, CALEFFI, MASCIALE, BANFI, DI PRISCO, SANSONE, RONZA, RODA, MACAGGI, BONAFINI.

*Interrogazioni*
*con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa, per conoscere:

se non ritengano di presentare alle Camere un progetto di legge di iniziativa governativa che modifichi il criterio di collocamento nei ruoli aggiunti degli impiegati civili non di ruolo — di cui alla legge n. 262 del 7 aprile 1948 — adeguandolo a quello adottato per la nomina ad impiegati dei salariati non di ruolo, di cui alla legge n. 67 del 26 febbraio 1952.

Ciò allo scopo di sanare le assurde situazioni venutesi a creare tra il personale in dipendenza dei diversi criteri seguiti per l'inquadramento, per cui impiegati civili muniti di laurea, solo perchè alla data del 7 aprile 1948 appartenevano alla terza categoria, per declassamento dalla categoria originaria di assunzione, dovuto a mancanza di organico, sono stati immessi nei ruoli aggiunti di gruppo « C », mentre per i salariati, prescindendo da ogni e qualsiasi esigenza di organico, si tiene conto solo delle mansioni effettivamente da ciascuno esercitate, subordinatamente al possesso, alla data del 1° maggio 1952, del titolo di studio che, per l'inquadramento nella terza categoria, non è neppure richiesto (989).

GRECO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non si intenda prendere nella massima considerazione, per il divenire della viticoltura ed enologia nazionali, le proposte contenute nella recente mozione approvata dall'Accademia della vite e del vino, la quale ritiene che l'assestamento del settore viti-vinicolo italiano, in vista anche delle esigenze e degli orientamenti che sembrano profilarsi per l'entrata in applicazione del Trattato per la Comunità economica europea, debba imperniarsi su taluni fondamentali concetti e precisamente:

1. — Catastazione della superficie vitata italiana, da effettuarsi a cura dello Stato e destinata a far conoscere l'ampiezza degli investimenti, i tipi di coltura e di vitigni, l'ubicazione e l'età delle piantagioni, la « vocazione » dell'ambiente naturale e quant'altro può rendersi utile, sia ai fini di predisporre una Carta viticola nazionale che per eventuali successivi interventi di altra natura (in aggiunta a quelli qui contemplati).

Tale catastazione dovrebbe venire aggiornata periodicamente, meglio se ad ogni quinquennio.

2. — Denuncia annuale e controllo nazionale della circolazione — a soli fini statistici — della produzione di uva e di vino e delle rimanenze delle precedenti vendemmie; tale denuncia dovrebbe, se possibile, prevedere, per i vini, anche la gradazione alcolica.

3. — Emanazione di un provvedimento che tuteli i vini con denominazione di origine. Poichè tali vini interessano prevalentemente aree viticole collinari, sovente di zone depresse, ai produttori di tali vini sarà offerta una valida arma di difesa dei prezzi, nel rispetto della qualità.

4. — Soppressione della imposta di consumo, dimostratasi causa non ultima di frode nel commercio vinicolo.

5. — Sensibile riduzione dei tributi (imposta fondiaria e redditi agrari) in certe zone viticole particolarmente depresse, nelle quali si producono vini di qualità; i reimpianti dovrebbero, in tali zone, essere considerati come opere di miglioramento agrario, suscettibili delle agevolazioni previste per i territori di bonifica.

6. — Emanazione di un provvedimento che con semplice decreto interministeriale possa, nelle annate di abbondante produzione, destinare alla distillazione una percentuale di vino, valutata sul monte-gradi denunciato.

Con questo provvedimento, che dovrebbe escludere i vinificatori di modesti quantitativi di uva, s'intende sottrarre dal mercato i sopratorchiati di vinaccia e di feccia e gli eventuali vini alterati e difettosi.

Lo stesso provvedimento dovrebbe prevedere la possibilità di accantonare, quando le esigenze lo consigliano, una parte della produzione di massa — anche presso gli stessi vinificatori — per essere portata sul mercato in un tempo successivo. L'accantonamento dovrebbe essere agevolato da concessioni creditizie a basso interesse, ed integrato da eventuali altri provvedimenti di sostegno o stabilizzazione dei prezzi.

7. — Emanazione di provvedimenti, già da vario tempo studiati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che concernono:

*a*) l'aggiornamento della legge sulla difesa del vino dalle sofisticazioni e le frodi e sul potenziamento ed assestamento dei relativi servizi centrali e periferici;

*b*) la disciplina della coltura degli ibridi produttori;

*c*) la disciplina dei vivai di viti.

8. — Formulazione di un organico programma di sviluppo delle lavorazioni collettive delle uve e sollecitazione degli Uffici tecnici periferici, degli Enti e delle Organizzazioni interessate affinchè, attraverso una adeguata opera di convincimento e di propaganda, tali lavorazioni collettive, che devono limitarsi alle uve conferite dai soci della zona, abbiano a realizzarsi. Lo Stato dovrebbe all'uopo stanziare nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste i fondi necessari per assicurare con rapidità i contributi previsti dalle disposizioni in vigore per tali Enti.

9. — Potenziare la sperimentazione e la istruzione vitivinicola al fine di perseguire un più rapido progresso in questo importante settore di attività e per l'attuazione del programma di assestamento della viticoltura e della enologia italiana.

10. — Intensificare la propaganda tecnica intesa:

*a*) a diffondere soltanto i vitigni meritevoli, che l'apposita indagine ministeriale sta individuando in ogni provincia;

*b*) a limitare la coltura della vite nelle aree adatte a queste piante (990).

DESANA

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga urgente istituire servizi ferroviari più celeri e più numerosi da Roma per Rimini e per i centri della Riviera romagnola durante la stagione turistico-balneare ed in ispecie se non ritenga assolutamente necessario aggiungere tutti i giorni al rapido n. 474 in partenza da Roma alle ore 18,26 una vettura diretta per Rimini e per i suddetti centri (991).

ZANNINI

## Ordine del giorno per le sedute di giovedì 9 luglio 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani giovedì 9 luglio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (612) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (580) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Ruoli organici del personale di segreteria e ausiliario degli Istituti di istruzione media classica, scientifica e magistrale nonchè carriera del personale di segreteria degli Istituti stessi (381).

La seduta è tolta (*ore 22,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari